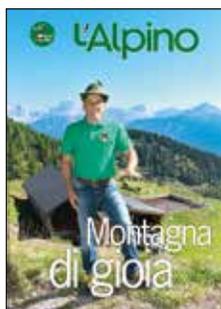




L'Alpino



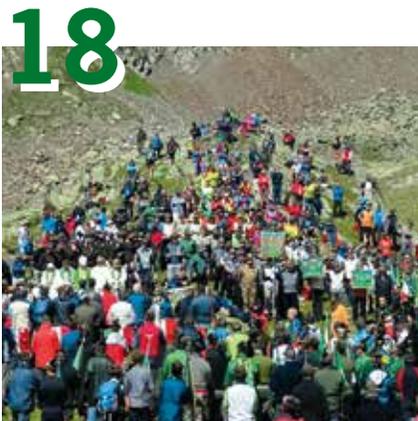
Una montagna
di gioia



IN COPERTINA

Il sorriso di gioia di Diego Dorigo, alpino del 7° reggimento, btg. Belluno, premiato dall'Associazione Nazionale Alpini per la fedeltà alla montagna. Diego gestisce con la famiglia le malghe e un agriturismo a Pian delle Casiere, tra le splendide valli dell'Agordino.

- 3 Editoriale
- 5 Lettere al direttore
- 8 Diego Dorigo premiato per la fedeltà alla montagna
- 14 Gli alpini alla Colonna Mozza
- 18 Il 53° pellegrinaggio in Adamello
- 22 In memoria di Cesare Battisti
- 26 Il centenario della battaglia del Cauriol
- 30 I giorni di guerra sul Monte Piana
- 32 Raduno al Colle di Nava
- 34 Gli alpini in esercitazione alle Cinque Torri
- 36 Il Libro verde della solidarietà
- 38 Sarezzo: 44° campionato di marcia di regolarità
- 39 Esercitazioni di Protezione Civile
- 43 In ricordo delle vittime di Cima Vallona
- 44 Premio Ifms di Azzano San Paolo
- 47 Rubriche
- 63 Calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani,
Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219

fax 02.6555139

servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.

Via Sondrio, 3

20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 31 agosto 2016

Di questo numero sono state tirate 363.902 copie



Lavoro per maestri di vita

A settembre si tirano le somme dei nostri incontri estivi, quelli che potremmo chiamare, senza forzature, gli appuntamenti con la storia. Adamello, Ortigara, Contrin, Monte Piana, Pasubio, Monte Grappa, Col di Lana, Monte Tomba... Per molti si tratta di nomi sconosciuti, per tanti altri punti topografici e niente più. Primo Levi diceva che la memoria dovrebbe essere il segnalibro dentro la storia. Per noi alpini essa non è solo un debito di gratitudine. Prima ancora, è l'humus che alimenta la coscienza e tiene vivo il senso di responsabilità civile. Diceva Confucio: «Studia il passato, se vuoi prevedere il futuro». Segno che solo sapendo cosa è accaduto alle spalle si possono evitare gli errori di rotta.

Oggi la storia non sembra godere di grande salute. Soprattutto quella più vicina a noi, che costituisce il nostro passato prossimo. Spesso chi dovrebbe farla conoscere per professione arriva a corto di ossigeno, ossia di tempo per svolgere il programma, fermandosi sulla soglia del XX secolo. Altre volte la preoccupazione ideologica diventa predominante, scegliendo cosa raccontare, spiluccando qua e là, in funzione delle tesi che si vogliono far passare nei cervelli. Il risultato è che molti giovani oggi conoscono ben poco del nostro passato recente. E, quand'anche lo conoscano, spesso lo considerano assolutamente ininfluente rispetto al vissuto di tutti i giorni, dove più che le idee contano i mercati. E, molto sovente, i supermercati.

Eppure conoscere la storia è fatto indispensabile. Alessandro Manzoni diceva che «non sempre ciò che viene dopo è progresso». Tutto dipende da quanto si vuole far tesoro del passato. Confondendo il nuovo con il meglio, con un ottimismo tanto ingenuo quanto stupido, abbiamo finito per credere che davanti a noi arrida sempre la Terra promessa, salvo trovarci improvvisamente prigionieri della stoltezza di politiche dal fiato corto e senza memoria.

Non mi risulta che ad un esame di maturità sia mai stato assegnato un tema sulla Repubblica di Weimar. Rivisitarla, storicamente parlando, potrebbe risultare essenziale per il presente. In una società messa in ginocchio da una guerra e dalla conseguente crisi economica e dalla instabilità sociale, anche allora – e parliamo degli anni dal '19 al '33 – il Governo pensò bene di raschiare le tasche dei cittadini per risanare i bilanci dello Stato. Crebbe il malcontento. Crebbero i nazionalismi. Gli estranei furono visti come ladri di pane e, alla fine, l'avvento dell'uomo forte fu salutato come l'irruzione del messia liberatore.

Sarebbe interessante fare un'analogia in filigrana con il presente, alle prese con una Europa sfilacciata e una Brexit che garrisce come bandiera per tutti i nazionalismi nascenti, a partire dai Paesi dell'Est, ripiegati sempre più su loro stessi e sempre più ostili a coloro che sono indicati come i nuovi ladri di pane.

Raccontare la storia deve tornare ad essere un dovere. E non solo nei discorsi commemorativi, quando ci raduniamo presso i luoghi delle guerre passate. Ma per raccontarla, prima bisogna conoscerla. Non a spanne, o per sentito dire. Solo conoscendola per davvero essa riuscirà ad affascinarci, mettendoci in condizione di travasarla nell'intelligenza e nel cuore delle nuove generazioni. E sia chiaro che i piccoli saranno i primi ad esserne stupiti. Non solo affascinati dai fatti, ma prima ancora, ammaliati dalla passione del nostro racconto. L'importante è che sapere di storia non si presti alla monotonia dei so-tutto-io, degli snocciolatori di cronaca che ti fanno evadere col pensiero appena partono col turbo delle chiacchiere. E neppure si presti alla retorica di un trionfalismo senza concretezza. La storia va raccontata con verità senza mistificazioni, e nei suoi nessi di causa ed effetto. Lavoro per maestri di vita.

Bruno Fasani

Gli alpini per i terremotati



Il violento terremoto che alle ore 3.36 del 24 agosto scorso ha colpito la zona tra il Lazio e le Marche, interessando principalmente i centri di Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, ha provocato distruzione, morti e feriti. Fin dalle prime ore successive alle moltissime scosse che si sono verificate, la Protezione Civile Ana, su richiesta del Dipartimento nazionale, è stata impegnata con alcune squadre di ricognizione, squadre alpinistiche e unità cinofile per la ricerca di dispersi sotto le macerie.

I volontari della Protezione Civile Ana stanno portando i soccorsi alle popolazioni nei paesi colpiti con la Colonna mobile Regione Emilia Romagna e con la Colonna mobile dell'Abruzzo e del Friuli, allestendo i primi campi d'accoglienza.

Mentre ci impegniamo fin d'ora a dare voce e visibilità alle popolazioni così violentemente colpite sul numero di ottobre, l'Ana tutta si unisce al dolore di questa gente con una corale e affettuosa vicinanza.

Qui di seguito il comunicato del Presidente dell'Ana, inviato a tutte le Sezioni.



Per il soccorso alla popolazione, in seguito al sisma che ha sconvolto alcuni paesi del Centro Italia, l'Associazione Nazionale Alpini ha messo a disposizione la propria Colonna Mobile che, però, le autorità preposte hanno finora ritenuto di non utilizzare.

Per quanto attiene ad interventi per il dopo terremoto, l'Associazione sicuramente farà la propria parte, come già fatto in precedenti analoghe circostanze.

Pertanto prego tutti voi di non intraprendere iniziative singole, al fine di concentrare le risorse che si renderanno disponibili, per un intervento che sarà individuato con il concorso delle autorità competenti e delle Sezioni coinvolte.

Sebastiano Favero

Per aiutare le popolazioni colpite dal sisma, la Fondazione A.N.A. Onlus ha aperto una sottoscrizione sul Conto Corrente numero:



0000 0000 9411 presso BANCO DI BRESCIA

Ag. 2 Milano

intestato a FONDAZIONE A.N.A. ONLUS

Terremoto Centro Italia

Via Marsala 9 - 20121 Milano

IBAN IT71 L035 0001 6320 0000 0009 411

BIC SWIFT BLOPIT22

Conservando copia del bonifico bancario, le donazioni alla Fondazione A.N.A. Onlus saranno deducibili ai fini fiscali.



lettere al direttore

ARRIVEDERCI DON BRUPON

Sabato 2 luglio 2016 è morto don Bruno Pontalto, maestro del coro brigata alpina dell'Orobica. Ho conosciuto bene don Bruno. Il primo incontro con lui avvenne il 27 ottobre 1979 a Merano. "In quel tempo" il Presidente dell'Ana era Bertagnolli, mentre la segreteria era "comandata" dal colonnello Tardiani, il quale aveva concepito l'idea di indire un concorso di cori fra alpini alle armi. L'idea degli "addetti ai lavori" suscitò qualche dubbio. L'iniziale perplessità era dovuta al timore che, proprio nell'ambito associativo, il canto degli alpini non riscuotesse i consensi per via degli intendimenti artistici che, proprio in quegli anni stavano germogliando. Venne comunque diramato il bando del concorso. Ciò che poi ha dato il via a questa manifestazione canora è stato l'interesse e l'apporto del IV Corpo d'Armata Alpino. A Merano nel magnifico salone della Sazvar si svolse la serata conclusiva dopo le prove dei complessi corali. La giuria composta dal maestro Bepi De Marzi e dal sottoscritto immaginava che i cori avrebbero denotato una preparazione tecnica non proprio aderente verso i canoni consueti, ma la sorpresa è stata forte nel constatare che i cori concorrenti (nove erano gli iscritti) avevano tutti una grande preparazione musicale. La giuria assegnò al coro della brigata alpina Orobica diretta dal maestro don Bruno Pontalto il primo premio. Il concorso continuò per diversi anni e sempre assieme al maestro De Marzi fummo testimoni di un evento straordinario. Proprio dal quel concorso molti giovani alpini dopo la leva entrarono in quei complessi corali che ancora oggi tengono banco nelle molteplici manifestazioni (nel coro Ana di Mi-

lano quattro sono i cantori ancora in attività). Oggi la Sede Nazionale è impegnata, soprattutto dopo il 2° convegno sulla Coralità Alpina, a sostenere questo importantissimo elemento artistico-musicale che gli spetta di diritto. Don Bruno Pontalto, un prete difficile per quel suo carattere esigente, è stato un estimatore e un buon preparatore di cori alpini, un uomo fortunato perché nel corso degli anni trovò penne nere di buon talento ma anche perché molti di loro decisero di non far tacere il coro, una volta esaurito l'anno di naja.

Massimo Marchesotti

Grazie caro Massimo per questa testimonianza. Ho avuto l'onore di presiedere la celebrazione delle sue esequie a Costalunga di Monteforte d'Alpone (Verona), dove si sono svolti i funerali. La presenza dei familiari, ai quali va tutta la nostra fraterna vicinanza, e quella della sua seconda famiglia, ossia il coro della brigata Orobica in congedo, accompagnato all'organo da Bepi De Marzi, hanno creato un momento di altissima spiritualità che si è tradotto in un generale clima di partecipazione e anche di commozione. Come ho avuto modo di dire in quella circostanza, don Bruno, Brupon per i suoi amici, mi ricordava e mi ricorda i frutti del deserto: duri di scorza e dolcissimi dentro. Potremmo dire che il suo personaggio attingeva alle figure di Sior Todero Brontolon o del Burbero benefico, cari alla tradizione veneta, unite però ad una sensibilità interiore di rara acutezza, che riusciva ad esprimere nel canto e nel culto per la poesia. Mancherà a tanti don Brupon. Mancherà soprattutto al coro dell'Orobica, che egli ha portato a vertici di altissimo livello.

GRAZIE ALLA TERRA GIULIANA

Gorizia, un raduno festoso, protetto da un tempo favorevole, finalmente senza il fastidio dei trabiccoli e dell'ineducazione di chi li conduce e li usa. La città è stata una piccola Berlino. Il muro che divideva la città, protetto da torri armate di mitragliatrici, separava l'abitato goriziano rimasto italiano, dai quartieri periferici e dalla stazione della ferrovia Transalpina. Nova Gorica sorse successivamente alla separazione con l'intenzione di contrapporre simbolicamente i progressi del mondo socialista a quello capitalista e la piazza della Transalpina divenne uno dei simboli della separazione ideologica, durante la Guerra Fredda, tra l'Europa occidentale e quella orientale. Queste le tragiche conseguenze della guerra che le popolazioni hanno pagato con un prezzo altissimo e ingiusto. Non voglio qui riscrivere delle atrocità dei vincitori che allora erano gli slavi di Tito. Voglio solo tentare nel ricordo un abbraccio simbolico con degli italiani veri che hanno imbandierato la città con tricolori e che hanno dimostrato con gli applausi e con i sorrisi il loro affetto. È stata forte questa percezione di entusiasmo da parte della

popolazione del capoluogo isontino allo sfilare degli alpini. È una lezione che ci viene data da chi avrebbe buoni motivi di risentimento nei confronti di un Paese non sempre giusto verso il popolo giuliano. Proprio per questo il sentimento di italianità di questa gente è ancora più prezioso. L'amor di Patria vince anche su quelle vicende che per anni sono state colpevolmente taciute, non ancora indennizzate e che la storia solo recentemente ha permesso affiorassero come ingiustizie nelle coscienze dei responsabili. Queste terre furono anche teatro delle dodici battaglie dell'Isonzo. Anche per coerenza con le parole degli striscioni che accompagnano le Adunate, per non dimenticare, la giornata non poteva non terminare con la visita al sacrario di Redipuglia. La maestosa scalinata, formata da 22 gradoni su cui sono allineate le tombe dei Caduti, sul davanti ed alla base della quale sorge, isolata quella del duca d'Aosta, comandante della III Armata, morto nella sua Torino nel 1931, fiancheggiata dalle urne dei suoi generali caduti in combattimento, è simile al poderoso e perfetto schieramento d'una grande unità di centomila soldati. Disposte sui gradoni riposano le salme dei 39.857 Caduti identificati e nell'ultimo gradone,

LETTERE AL DIRETTORE

in due grandi tombe comuni ai lati della cappella votiva, le salme di 60.330 Caduti ignoti.

Maurizio Mazzocco, Legnago (Verona)

Caro Maurizio, nelle tue parole piene di riconoscenza, sta anche il nostro grazie verso le genti di Gorizia e della terra giuliana, capaci di custodire le loro radici nell'orgoglio di un'appartenenza al Paese, passata attraverso infinite prove, che mai hanno fatto venir meno il loro senso di italianità.

SIGNORE... SI NASCE!

Sono un alpino e quest'estate ero sul Grappa. Due signore in costume da bagno come fossero in spiaggia, stavano prendendo il sole sui gradoni del sacrario. Gli alpini di Bassano, che facevano servizio volontario per la sorveglianza, prontamente intervenuti facevano notare loro che si trovavano «in un cimitero». Risposta: «Ma va?! Questo un cimitero?». Poi si sono rivestite un po' scocciate.

**Giancarlo Poggioli
Gruppo di Mercato Saraceno
Sezione Bolognese-Romagnola**

A volte le signore si guardano per le misure del fisico. Ma è pericoloso trascurare quelle dell'intelligenza.

RIFLESSIONI SULLA STRAGE DI NIZZA

Vorrei riproporre un pensiero di S.E. mons. Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara: «Intervengo sull'orrenda vicenda della strage di Nizza per dire, insieme alla mia più grande vicinanza a tutte le vittime e ai loro familiari, alcune parole che sento dalla gente, la quale si sente profondamente smarrita e abbandonata. Per secoli, in effetti, era stato detto alle varie generazioni che c'era una presenza nella nostra vita, una presenza che non sarebbe mai venuta meno, quella amorevole del Signore nostro Gesù Cristo, alla luce del quale tutte le circostanze - anche quelle più terribili che hanno caratterizzato la vita dei nostri popoli negli ultimi secoli - hanno potuto essere vissute con una dignità che ha reso grandi le generazioni passate, anche nella tragedia. Oggi però, avendo negato tale presenza per affermare l'uomo come assoluto, e avendo negato la chiesa per affermare l'autonomia della ragione umana e del progresso scientifico, non resta che constatare che l'uomo è rimasto solo. Ma allora cosa dobbiamo fare? Io dico che bisogna semplicemente fare il cristianesimo».

**Enzo Polesana
Gruppo di Bresso, Sezione di Milano**

Dicevano gli antichi che quando cade Dio, cade insieme anche l'uomo. Nel senso che se togliamo la sacralità alla vita, tutto diventa possibile. Se poi Dio viene strumentalizzato, trasformandolo in ideologia e potere politico, allora anche il terrorismo e la violenza diventano possibili, con tutta la loro scia di sangue e di dolore.

LA NAJA CI HA FATTO ALPINI

Intanto mi permetta di farle i complimenti per la rivista *L'Alpino*, veramente ben fatta. Poiché Stato e politici non sono minimamente interessati a mantenere il Corpo degli alpini, credo sia un problema, quello della prosecuzione delle tradizioni del Corpo, di cui debba occuparsi direttamente l'Ana. Quindi, visto che in futuro dovrà basarsi sugli amici degli alpini per risolvere il problema, basta che l'Ana organizzi quattro campi estivi/invernali per la loro formazione. Senza addestramento militare al combattimento, ovviamente, anche se basterebbe organizzare un corso al poligono di tiro, ma magari di Protezione Civile, autodifesa, sopravvivenza, eccetera. Quattro campi di 15 giorni sono uguali a due mesi di addestramento, esattamente quanto previsto dal regolamento per iscriversi regolarmente come alpino. Quindi basta amici degli alpini ma solo alpini.

caporal maggiore in congedo Andrea Favro

Caro alpino, è alpino chi ha servito la Patria con il servizio militare. Tutto il resto è surrogato, senza contare le difficoltà di vario genere (economiche e logistiche in primis) legate a quanto tu proponi.

LA PRASSI HA LE SUE REGOLE

Quando i miei figli, influenzati da luoghi comuni troppo semplicistici, trovavano qualcosa da ridire sugli immigrati, rammentavo loro che non avevano alcun merito per essere nati nel Veneto opulento e in un'Italia democratica. Di contro altri, loro coetanei, non avevano alcuna colpa o demerito per essere nati in nazioni in cui guerre, carestie, lotte intestine e ogni sorta di violenza spingono gente indifesa verso paesi più sicuri. Da giovanotto "razza Piave" speravo di fare l'alpino. Per mia fortuna mi ritrovai artigliere alpino prima nella Julia e poi nella Cadore. Tanti miei coetanei pur desiderando altrettanto si ritrovarono, loro malgrado, in altri Corpi e giurarono, come me, fedeltà alla Repubblica e al Tricolore. Altri furono scartati o esonerati.

Molti di loro però erano e sono rimasti alpini nel cuore forse più convintamente e genuinamente di altri che si sono ritrovati casualmente con la penna sul cappello ma non nel cuore. No! Per essere alpino non basta aver fatto la naja con la penna sul cappello: bisogna esserlo prima nel cuore e nella mente, nel dire e nel fare.

Mio figlio non ha fatto la naja (esonerato) ma spero che lo spirito alpino che ho cercato di tramandare continui in lui. Per questo gli lascerò in eredità il cappello e spero che lo possa portare a testa alta se, come credo, sarà alpino nel cuore e nella mente, nel dire e nel fare.

Cesare Dal Bo

Caro Cesare, quanto dici è nobile. Però la prassi ha le sue regole. Non basta un cappello per fare un alpino, ma non basta neppure pensare all'alpina per averne titolo. Un vero italiano parla l'italiano, ma non basta saper parlare la lingua per essere automaticamente italiani.

L'AMICO È...

Acqua e vino, nobili bevande. Si narra che solo “Uno” riuscì a trasformare la prima in seconda. Quando invece gli uomini comuni mescolarono acqua e vino ne risultò un intruglio innominabile e rifiutato dai più. Il vino si offese del trattamento e si inacidì, l'acqua non fu più acqua ma neanche diventò vino ed è così che furono sprecate due preziose risorse, ricercate se mantenute distinte, distinguibili e indipendenti. Fuor di metafora, concordo con tutto quanto scritto nella lettera al direttore del mese di aprile dal titolo “Amici degli alpini”. È amico chi rispetta le mie origini, la mia storia, i miei ricordi, il mio orgoglio, i miei sogni e il cappello che porto non indossandolo se non ne ha titolo e l'unico titolo, come è stato ripetuto fino alla nausea, è l'aver fatto un certo giuramento solenne e svolto servizio militare nelle Truppe Alpine. Se non fa queste cose o fa finta di non capire come già spesso accade mi offende, non può essere amico mio, né di fatto, né di nome e nessun regolamento potrà mai impormi di esserlo. Lui seguirà la sua strada, io la mia.

Mauro Perfetti

Gruppo di Quassolo, Sezione di Ivrea

Parole schiette e dritte come schioppettate che non conoscono i colori pastello. Ma come darti torto?

FABRIZIO, SACERDOTE ALPINO

Ricordo ancora quando a servire allo spaccio della caserma Huber a Bolzano c'era un simpatico giovanotto veneto sempre allegro e spiritoso, con una battuta buona per tutti. Giovanotto che ci aveva addirittura suonato con la tromba il Silenzio fuori ordinanza la sera prima del nostro congedo... Ora a 18 anni di distanza sei diventato parroco! Quale gioia! E che commozione per noi poter partecipare sia all'ordinazione presbiterale nella cattedrale di Belluno, sia alla tua prima Messa a Campo di Alano di Piave. Ci siamo ritrovati in cinque ex commilitoni (da Milano, Piacenza e Brescia) e abbiamo vissuto due giorni immersi in una valanga di ricordi, avventure e tante, tante emozioni soprattutto nel momento di ricevere dalle tue mani l'ostia consacrata. Grazie don Fabrizio, grazie per aver coltivato con noi un'amicizia così forte! Un'amicizia vera, che il sabato sera (dopo l'ordinazione), ti ha fatto addirittura rinunciare a stare coi tuoi o con gli amici d'infanzia, per venire con noi a mangiarci una pizza e cantare qualche canzone alpina come ai vecchi tempi. Il tuo simpatico amico bresciano.

Gianpaolo Macri, Lograto Maclodio (Brescia)

Le vocazioni sono di casa tra gli alpini, frutto anche di una sensibilità religiosa che ha ispirato e ispira la nostra identità.

UNA VITA DA MONTANARA

Sono una spiga prossima alla falce, avendo la verde età di 93 anni, tutti vissuti alla rigida regola alpina: figlia di un alpino della guerra 1915-1918, sorella di due alpini (uno dece-

duto nel lager tedesco nel 1944), sposa di un alpino che fece 8 anni di naja, madre di due alpini e nonna di altri due. La mia vita montanara sull'esempio degli adorati alpini, ho cercato di descriverla nel 2003, incitata da un meraviglioso alpino di Treviso, Enzo Dal Sie del Gruppo di Ponzano. Con lui sono in corrispondenza da 13 anni, più di 200 lettere tutte all'insegna dell'alpinità. Per me sono parole care e preziose che mi danno soddisfazione e conforto. Finché ci vedo un poco leggo *L'Alpino* e sempre trovo note che mi fanno ritornare alla mia lontana giovinezza. Mi ritrovo così tanto impregnata di alpinità che vorrei tramandarla ai posteri. Che Dio ci aiuti!

**Angela Dalla Mora D'Inca
Crespano del Grappa (Treviso)**

Una spiga piena di grano è certamente una semente feconda, quando sarà l'ora della semina. Nel frattempo continui a seguirci e noi la accompagniamo con i nostri auguri affettuosi.

UN FIGLIO DELLA GUERRA

È da tempo che gli alpini o chi vuol commemorare il centenario della Grande Guerra, mi invogliano a scrivere qualcosa che mi ricordi mio padre o forse ancora di più mio nonno. Sono figlia di Gino Boldo. Suo padre Luigi detto “Sissi”, della famiglia dei Menotti era nato nel 1885. Veniamo all'inizio del 1916. A casa mio nonno aveva lasciato 4 figli, la giovane moglie che all'epoca aveva 30 anni. Lui era a combattere sul Monte Cauriol. Fece sapere a mia nonna che presto sarebbero stati trasferiti non so se sul Monte Grappa o a Caporetto (me lo disse, ma non lo ricordo) ed espresse il desiderio che la stessa le avesse inviato maglie e calze di lana. Forse mia nonna avrà pensato che non lo avrebbe più rivisto e pensò di portarglieli lei stessa. S'incamminò un giorno di buon'ora raccomandando alla più grande che aveva 9 anni di badare alle sorelle e al fratello (la più piccola aveva un anno e poco più). Al massimo starò via tre giorni disse e si inoltrò lungo la strada dei Pugnai. Il primo giorno arrivò in Caoria e la sera, buona gente la ospitò in una stalla. Riprese la strada la mattina presto e arrivò ai piedi del monte la sera. Trovò rifugio in una baita abbandonata, ma la neve abbondante le aveva bagnato le gonne lunghe che all'epoca tutte le donne indossavano. Dormì su un giaciglio di fieno. Finalmente il terzo giorno, dopo tante traversie, arrivò sul Cauriol dov'era il nonno. Cosa si siano detti mia nonna non me lo disse. So solo che il 22 novembre del 1916 nacque mio padre frutto dell'amore di due disperati che non aspettavano certo di ritrovarsi a guerra finita nel 1918. Per questo mio padre si è sempre definito figlio della guerra. In seguito mio padre combatté tutta la seconda guerra in Albania e in Jugoslavia. Tante volte l'ho visto piangere ricordando i compagni che aveva lasciato sul campo.

Adriana Boldo, Lamon (Belluno)

Sembrerebbe la trama di un film. Mi limito ad un commento di matrice biblica: forte come la morte è l'amore, dice il Cantico, e solo quest'ultimo è in grado di vincerla e consegnarci nuova vita e futuro.

Montagna

*Le malghe di Pian delle Casiere,
gestite dalla famiglia Dorigo.
L'agriturismo Malga Laste
è aperto al pubblico da metà
giugno a metà settembre,
cell. 333/6864246.*



di gioia



di
**MATTEO
MARTIN**

lalpino@ana.it

Sulle montagne di Laste c'è un'ultima malga prima del cielo. Il sentiero che la raggiunge sale gradualmente tra splendidi bo-

schì di abete e larice, sotto lo sguardo delle cattedrali di roccia dolomitiche. Ai 1.868 metri di Col delle Casiere la montagna è in festa per l'alpino Diego Dorigo, uno degli ultimi pastori della valle, vincitore del 36° Premio fedeltà alla montagna.

Diego ci accoglie con uno di quei sorrisi aperti, che pensi sia incapace di trasformarsi in malizioso o di circostanza. Un sorriso di gioia. «Quello che vedete a Malga Laste è frutto del lavoro di

tutta la famiglia, fatto con grande passione. E se si fa con passione, fai fatica, ma non ti pesa nulla», dice orgoglioso. Nel 1989 la mamma di Diego, Silvana, con l'aiuto di uno zio, subentra ad un pastore anziano che aveva lasciato l'alpeggio. Lentamente l'attività si ingrandisce, passando da una ventina di animali agli oltre cento capi di oggi, la metà dei quali forniscono latte di ottima qualità, con il quale viene prodotto il formag-

Durante la cerimonia di consegna il Presidente della Commissione Antonello Di Nardo ha letto la motivazione del 36° Premio fedeltà alla montagna: «Il socio Diego Dorigo del Gruppo di Laste, Sezione di Belluno, si distingue per la dedizione al suo lavoro e per la capacità di organizzazione che gli consente di raggiungere nella sua azienda agricola un livello professionale di altissima qualità, coinvolgendo tutta la sua giovane famiglia con la stessa passione e progettando un futuro di continuità al passo con i tempi. Gli investimenti fatti e la cura della malga e dei pascoli, valorizzano, conservandole, le bellezze non comuni del territorio, permettendo anche agli escursionisti di apprezzare la spettacolarità del panorama».

gio "Laste" all'erba cipollina, il burro e altri squisiti prodotti caseari, venduti nell'agriturismo in quota, praticamente a "chilometro zero".

Oltre a Diego in malga sono impegnati a tempo pieno suo fratello gemello Ezio, che si occupa della produzione dei formaggi, la moglie Gigliola e la figlia Jacqueline, mentre gli altri due figli più piccoli, Marina e Walter, danno una mano dopo la scuola. Il lavoro segue i ritmi della natura, sveglia all'alba e a letto presto: alle 4 e mezza si va in stalla a mungere; dopo la colazione

Il Presidente Favero consegna a Diego Dorigo, alpino del 7° reggimento, btg. Belluno, il Premio fedeltà alla montagna. Accanto a loro la mamma di Diego, Silvana, la moglie Gigliola e i figli Jacqueline, Marina e Walter.



Gli alpini del Gruppo di Laste: in prima fila, a sinistra, il premiato, a destra il Capogruppo De Cassan.



quello che hai e puoi avere, vivi felice!». Parole d'oro.

La festa per la famiglia Dorigo è stata quella di una valle, di una comunità, un orgoglio per il gruppo alpini di Laste guidato da Cassiano De Cassan e per la Sezione di Belluno del Presidente Angelo Dal Borgo, che per la quarta volta vede premiato un alpino nel suo territorio. Domenica mattina la sfilata è partita dal bel sobborgo di Sottoguda, in testa i gonfaloni dei Comuni della zona, il sindaco di Rocca Pietore Andrea De Bernardin e di Livinallongo Leandro Grones, il senatore Giovanni Piccoli e il consigliere regionale Franco Gidoni. Il Labaro dell'Ana era scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero, dal comandante del 7° Alpini col. Diego Zamboni e da numerosi Consiglieri nazionali. Durante la cerimonia a Bosco Verde, una delle tante località di Rocca Pietore, il Presidente Favero ha consegnato a Diego il Premio fedeltà alla montagna mettendo in evidenza l'importanza della famiglia: «Diego ci ha parlato della passione che mette nel suo lavoro. È certo un forte stimolo, ma senza tua mamma, tuo fratello, tua moglie e gli splendidi figli, quella passione non avrebbe attecchito. Insieme siete riusciti a sostenervi e a fare una grande squadra. È un valore quello della famiglia che noi alpini vogliamo ribadire, sempre e con forza!».

Accanto alle autorità c'era un folto gruppo dei precedenti premiati, da Giuseppe Macagno che lo vinse nel 1982 a

delle 7 si portano le vacche al pascolo, si pulisce la stalla e se serve si fa fieno. Alle 18 la mungitura serale, per una produzione giornaliera che si aggira attorno ai 700 litri di latte e che diminuisce leggermente verso la fine della stagione in quota. Il 20 settembre inizia la transumanza e gli animali vengono ricoverati per l'inverno nella stalla in valle, a Moé.

I rischi e i faticosi ritmi di una vita in montagna, che non conosce sabati e domeniche, né malattie pagate, sono mitigati dalla saggezza montanara che a Diego non manca, nonostante i suoi 43 anni: «Uno dei segreti per vivere bene è che bisogna sapersi accontentare. Se vuoi sempre di più diventi insoddisfatto, se invece sei contento di

Il Presidente della Sezione di Belluno, Angelo Dal Borgo, Diego e la moglie. Sullo sfondo il Monte Civetta.





Giuseppe Federici che lo ha ricevuto lo scorso anno, senza dimenticare Giulio d'Aquilio di Santa Rufina che dal 1995, anno in cui fu premiato per la Fedeltà alla montagna, è sempre stato presente e non ha voluto mancare nemmeno

quest'anno, nonostante il terremoto abbia colpito il territorio in cui vive. Il ricordo delle vittime del sisma in Centro Italia ha accompagnato tutta la manifestazione. Sabato, giornata di lutto nazionale, nel corso delle cerimo-

nie al sacrario di Pian dei Salesei e ai monumenti ai Caduti le bandiere sono state issate a mezz'asta e domenica, durante la Messa al campo, il vescovo di Belluno mons. Giuseppe Andrich ha pregato per le vittime. Il Presidente Favero ha ribadito che l'Associazione è vicina alle popolazioni terremotate e farà la propria parte, come è accaduto in Abruzzo e in Pianura Padana.

Ma la giornata in cui si celebra la Fedeltà alla montagna è un momento di gioia, quella che si leggeva sui volti della famiglia Dorigo che, terminata la cerimonia, si è persa nell'abbraccio caloroso e nei sorrisi dei compaesani. Alla festa mancava all'appello il fratello di Diego, Ezio, perché qualcuno agli animali doveva pensare e il lavoro in quota non concede pause. In serata tutta la famiglia lo ha raggiunto, passando accanto al crocifisso in legno all'inizio del sentiero e su, al Pian della Leda, e ancora più in alto dove l'aria è leggera e le stelle più grandi.



La radice, simbolo del premio, viene consegnata dal Capogruppo di Molino dell'Anzola Gianpaolo Chiappari al Capogruppo di Laste Cassiano De Cassan. Accanto a loro Diego Dorigo e Giuseppe Federici, vincitore della scorsa edizione, con il Presidente Favero.

PARTNER UFFICIALE DI



SALAME
PIEMONTE IGP



BAROLO
DENTRO

IL GUSTO UNICO DI CARNI PIEMONTESE E BAROLO DOCG

WWW.RASPINISALUMI.IT



Cuore

IN PELLEGRINAGGIO
ALLA COLONNA MOZZA

alpino in Ortigara



di
**ROBERTO
GENERO**

rgenero@gmail.com

“L’Ortigara è bella ma scomoda. Ma l’anno prossimo tornerò!”. Così chiudevo il mio racconto lo scorso anno, e così è stato. Come ai bei tempi: sveglia ore 4, adunata ore 4.45, partenza ore 5 con il mio Capogruppo adottivo Angelo Brazzale e con Luca Sanson, oramai divenuti compagni inseparabili nelle nostre scarpinate.

Arriviamo ad Asiago alle 6, come previsto, e ci mettiamo a disposizione dei Presidenti di Asiago, Enzo Biasia, e di Marostica, Giovanni Sbalchiero, per il trasporto in quota del personale. Ci

viene assegnata la delegazione della Sezione di Torino con la quale, sistemato il fuoristrada, ci avviamo in auto-colonna in direzione Camporovere per salire poi la Val Galmarara. Lungo il tragitto ho modo di far vedere ai miei passeggeri i vari spostamenti del fronte della Strafexpedition. Esattamente cento anni fa si era nel pieno della fase di contrattacco italiano alle linee mentre gli austroungarici si attestavano sulla loro “Winterstellung” che tanto sarebbe costata alle nostre armi.

Dopo la sosta nei pressi del rifugio Tre Fontane per il tradizionale caffè,

robustamente “corretto”, offerto dagli alpini di Santa Caterina, arriviamo nei pressi del piazzale Garibaldi da dove ci incamminiamo per la vetta dell’Ortigara. Troviamo una giornata strana, con una nebbia molto fitta in quota che va via via sciogliendosi con l’arrivo dei primi raggi di sole. Non seguiamo la “mandria” ma ci portiamo sul monte Campigoletti dove posso illustrare ai miei amici le ragioni per cui la linea austriaca, sapientemente fortificata, non fu sfondata dagli italiani, né nel 1916, né durante la grande battaglia dell’anno successivo.

“Non ci sono tv, non ci sono media. Solo alpini e il silenzio rotto dai comandi cadenzati del picchetto del 7°”

© Stefano Soldà



Arriviamo nei pressi della Colonna Mozza, dove fervono i preparativi per la cerimonia. Tanta gente, tanti alpini, strette di mano, sorrisi. Ritrovo gli amici, saluto don Rino Massella, il cappellano della Sezione di Verona con il quale mi accomuna questa montagna e questo pellegrinaggio che condividiamo da quasi vent'anni. C'è anche padre Milan Pregelj, il cappellano militare del battaglione da montagna degli amici Sloveni che sono anch'essi presenti quassù. Vedo poi il bandierone ricamato dei Rainer, portato dall'amico Paul Wieland. Un abbraccio, una stretta di mano, è bello ritrovarsi dopo un anno. Comincia la cerimonia, una semplice Messa al campo. Don Rino officia assieme a padre Milan che legge il Vangelo in italiano e in sloveno. Non ci sono tv, non ci sono media. Solo alpini e il silenzio rotto dai comandi cadenzati del picchetto del 7° e dalle voci dei celebranti. Forse abbiamo bisogno di essere su di una pietraia desolata per ritrovare

noi stessi dopo le ubriacature delle varie Adunate dove oramai contano solo i numeri e le “ricadute economiche sul territorio”, come sempre più frequentemente ribadiscono gli organi di stampa. Ma quella è un'altra partita, che dobbiamo giocare per sopravvivere in questo mondo malato di individualismo e addirittura di solipsismo. Ma oggi no, oggi è una giornata solo nostra. Conto i vessilli sezionali: 28... pochi! Pochi per una realtà come la nostra che fa delle radici uno dei pilastri portanti. Alcuni vengono da molto lontano, mancano altri da molto vicino. Ne abbiamo parlato, anche ai massimi livelli, ma alla resa dei conti, serve poco. Meglio una bella sfilata in una comoda città che una giornata di sacrificio. Si sono trovate tante scuse e giustificazioni, non ultima il fatto che i nostri soci sono sempre più anziani ed è sempre più difficile per loro salire in Ortigara. Vero, ma allora cosa li teniamo a fare i “coordinamenti Giovani”, solo

a fare le belle statuine con la maglia “Dal 1919...”? È sciocco tenerli in una “riserva indiana” e non utilizzarne la freschezza e la vigoria quando servono. E l'anno prossimo ricorre il centenario della battaglia...

Finisce la Messa con l'ultimo canto del coro Ana Marostica e la benedizione. La cerimonia continua con la deposizione della corona in memoria dei Caduti, deposta dai due “numeri uno” degli alpini, il comandante delle Truppe Alpine gen. Federico Bonato e il Presidente nazionale Sebastiano Favero, e da una rappresentanza di autorità locali. Infine, dopo l'uscita dallo schieramento del Labaro dell'Ana, scortato da tutti i Consiglieri nazionali, la cerimonia si sposta al cippo austriaco ove vengono resi gli onori ai Caduti della parte avversa.

Il tempo per deporre una corona d'alloro alla lapide del ten. Ferrero e alla lapide del ten. Cecchin e giù di corsa per le ripide balze della montagna per



la parte conclusiva della cerimonia alla chiesetta del Lozze. Nei discorsi il gen. Bonato e il Presidente Favero ribadiscono l'indissolubile legame tra alpini in armi e in congedo, dato dall'imperativo precetto della conservazione della memoria di chi ci ha preceduto nella difficile strada dell'onore. Nonostante la bella giornata conto solo 19 vessilli e molta meno partecipazione del solito. Senza volermi ripetere mi sembra ci sia qualcosa che non funziona e che bisogna sistemare. Certo, risulta difficile non essere ripetitivi e trovare sempre nuovi stimoli e nuove parole, ma usiamo forse nuove parole nell'Ave Maria che ci ha insegnato da piccoli la nostra mamma? Credo sia questa la chiave di volta. Smetterla, come fanno molti, di chiamarla "festa dell'Ortigara", perché qui non c'è niente da festeggiare, e usare la parola giusta: pellegrinaggio. Allora non serviranno più cose nuove perché, ogni volta, a rinnovarsi sarà il nostro cuore alpino.

Don Rino Massella celebra la Messa alla Colonna Mozza.



Le autorità rendono omaggio ai Caduti.

Lì ci sono



È qui che si comincia. Mario ha uno zaino stracolmo e il cappello sempre ben calcato sulla testa. Lo toglie solo per asciugarsi la fronte. Nel tondino sotto l'aquila, il numero 8 e la nappina blu che rimanda alla terra d'Abruzzo, al battaglione L'Aquila. Sotto alla tesa gli occhi azzurro cielo si aprono in uno sguardo fiero. «Io sto in coda» dice a Velon, punto di partenza della prima tappa. Ed è lì che starà sempre, per tutti e quattro i giorni. È

un tipo originale, uno che in montagna è sempre andato solo. Dal Bianco, alla Presanella, passando per il monte sopra a Polcenigo dove abita. Tanti ricordi che la sera al rifugio condivide con gli altri alpini della colonna 1, versante trentino.

È mercoledì e l'itinerario prevede di arrivare fino al rifugio Denza, ai piedi della morena che punta dritto verso il ghiacciaio della Presanella. Un altro pianeta, dopo solo tre ore di cammino.

Un luogo più intimo, difeso dal profilo severo delle montagne. Un orizzonte ben definito, non più sconfinato, come a quota zero.

Il rifugio è gestito da Mirco, alpino e guida alpina. Alto, il fisico asciutto. I capelli biondi disubbidienti gli somigliano. Cultore del tedesco trentino e dei dialetti figli di quella babele di lingue che è la terra al confine con l'Austria. La sera, dopo la cena suona la sua fisarmonica. Suona vestito con il costu-

IN ADAMELLO

gli alpini



me tradizionale. Canta e incanta. È un figlio della montagna che per qualche mese vive lassù con la moglie Erika, dolce e silenziosa.

Mentre Alfonso, trentino della Valle del Primiero festeggia il suo “non compleanno” offrendo da bere agli amici di cordata, arriva la guida che accompagnerà i cinque alpini per i prossimi tre giorni. Si chiama Mauro, è alpino anche lui. L'abbronzatura permanente effettiva delle terre alte, gli occhi chia-

ri e il fare spiccio, ma cordiale. «Domani colazione alle cinque e mezza e partenza alle sei. Vi va bene?». La domanda suona retorica e tutti fanno sì. «In montagna si parte presto e si torna presto» sentenza. Il tempo per qualche chiacchiera e per un ultimo bicchiere offerto da Mirco, grappe declinate all'infinito, dal mugo alla genziana preparate da Erika durante l'inverno. Il cielo è ormai un intreccio di stelle, quando nel rifugio si spegne l'ultima luce.

Come deciso alle sei si parte. Mario, Alfonso, Gianmario, Gigi e Giovanni sono pronti. Mauro davanti segna il passo, corto, cadenzato e costante. La fatica del primo ripido tratto si fa sentire eppure l'aria asciuga il sudore procurato dai vizi della vita moderna.

Al Passo Cercen l'azzurro si riflette sulla neve. Le orme dei cinque sono una traccia sulla coltre bianca mentre lo sguardo si apre sulla Val di Genova, sul Pian di Neve e l'Adamello.

È l'una e il cielo sparisce inghiottito dalle nuvole che salgono dal basso. Altre due ore di cammino e finalmente ecco il rifugio Mandrone, seconda tappa di questo viaggio. Poco prima però c'è un piccolo cimitero di guerra che merita una visita. Si prega in silenzio. Una decina di lapidi in granito per lo più anonime. Su una si legge, Carrara Giuseppe, sull'altra Fenaroli Pietro. Morti per la Patria, entrambi alpini dell'Edolo.

Il Carlo, alpino, guida alpina e maestro di sci, attende i viandanti sulla porta della cucina. Lui e la moglie Flavia hanno gestito per anni il rifugio

Mandrone. Oggi tocca al figlio. Sono le tre del pomeriggio e si sta bene, seduti attorno al tavolo. Il tempo scorre lento fino alla cena. Ci si ritira presto per l'ultima notte in rifugio. In camera, poco prima di chiudersi nel saccoletto, qualcuno confessa a voce alta «Una bella faticata oggi...». Mario replica: «Abbiamo ricevuto più che dato. Come sempre in montagna». Fuori il ghiacciaio dorme nel rumore delle acque sommerse, mentre le genziane di Koch si chiudono nel buio della sera.

È l'alba e si parte di nuovo, in salita per sfasciumi di roccia fino al Passo di Lagoscuro, poi lungo il Sentiero dei Fiori.

Lo scenario è incredibile: uno spazio sconfinato dove aleggia la memoria. La terra restituisce i reperti della guerra, matasse di filo spinato colorano di ruggine il granito di quell'immensa montagna. Dalla neve vecchia spuntano pezzi di metallo e chiodi battuti a mano. Trincee e muri a secco ancora perfetti. Poco dopo l'una si giunge al Passo Paradiso e giù fino al Tonale. La notte alla caserma Tonolini è breve: alle quattro la sveglia; partenza alle cinque dall'Ospizio di San Bartolomeo. A tratti, portato dal vento, il vociare delle altre colonne che salgono per la cerimonia. Tanti i pellegrini che in fila

La Messa in Val Castel.





Gli alpini della colonna 1, versante Trentino: da sinistra Gigi, Giovanni, Mario, Alfonso, Gianmario e Mauro, la guida.

hanno camminato sui ghiacci o lungo i crinali d'erba e di roccia per raggiungere la Val Castel.

Mauro guida i suoi lungo il sentiero degli austriaci, una bella via attrezzata con corde fisse nei tratti più esposti. Durante il cammino altri due alpini si aggiungono. In vetta al Torrione d'Albiolo, proprio nel luogo in cui cadde il giovane tenente Paribelli, Lorenzo artigliere del Tasi e tira, recita a memoria la Preghiera dell'Alpino.

Il tempo corre e bisogna scendere. Prima sul sentiero, poi per un ripido ghiaione fino a raggiungere un pianoro d'erba e unirsi agli altri pellegrini. C'è il Presidente Favero, il vicario Cailotto, i vice Curasì e Sonzogni e tanti Consiglieri nazionali a scortare il Labaro. C'è il comandante delle Truppe Alpine Federico Bonato, ci sono i Presidenti di Trento e Vallecamonica, Pinamonti e Sala. I discorsi delle autorità precedono la Messa.

Le parole si intrecciano nel ricordo dei Caduti, si avverte in ognuno degli interventi la riconoscenza per quei giovani soldati che combatterono sulle cime dell'arco alpino e l'amara consapevolezza che la storia torni a ripetersi se incapace di lasciare un insegnamento. Su quel balcone naturale dell'alta Val di Strino, sono in tanti.

Il pellegrinaggio in Adamello è tutto lì. Il giorno successivo a Vermiglio, una pioggia torrenziale complicherà le cose. Forse perché tutto quello che c'era da dire, tutto quello che c'era da fare era stato detto e fatto nei giorni preceden-

ti, nel lento procedere e giungere dei pellegrini.

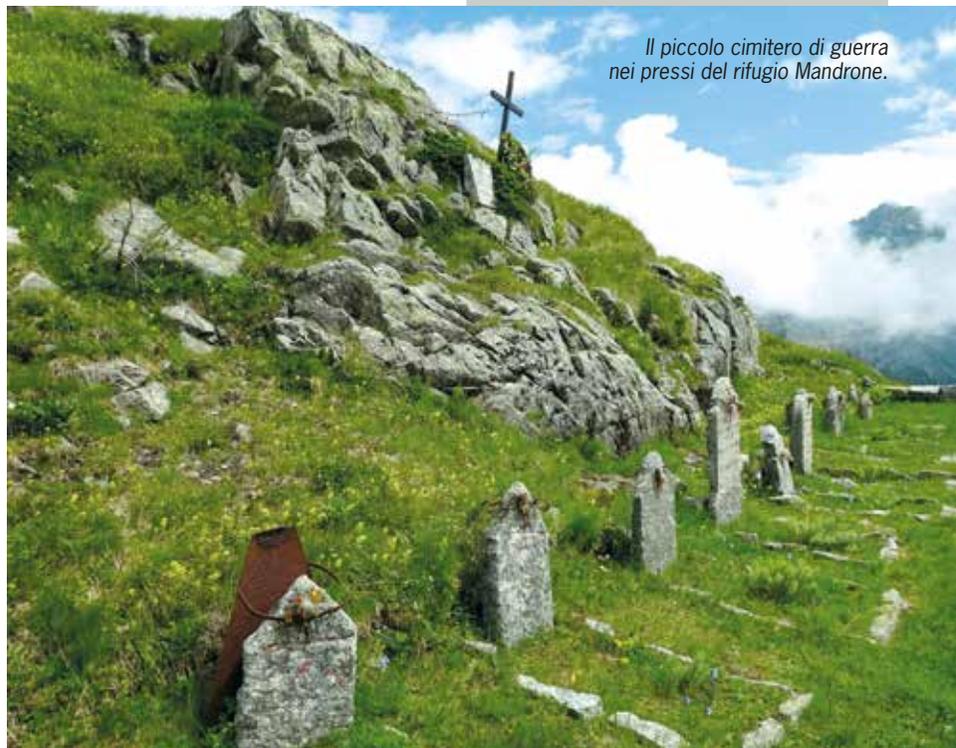
Ora l'ultimo cartellino con il numero 53 scivola sopra agli altri, insieme alle sensazioni e ai ricordi di chi ha camminato nel silenzio della montagna. Migliaia di orme si sono incrociate, sovrapposte, unite. Nessuna manca. È proprio lì che ha dimora l'identità degli alpini, tra bellezza e malinconia perché quell'infinito spazio di campanili rocciosi e circhi glaciali dove abitano le anime dei morti, ci sarà ancora quando noi non ci saremo più.

Mariolina Cattaneo

PER IL TENENTE PIER GIACINTO PARIBELLI



Era nato a Chiavenna (Sondrio) il 29 novembre 1880. Arruolato nella 245ª del Val d'Intelvi, battaglione la cui storia dimora dentro le montagne che corrono lungo il confine tra Lombardia e Trentino Alto Adige. Fu il primo ufficiale caduto del battaglione Val d'Intelvi; gli venne conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria perché «entrato per primo, alla testa del suo plotone, in una ridotta nemica, ne metteva in fuga i difensori. Nella successiva avanzata, benché fatto segno a colpi d'arma da fuoco, si spingeva animosamente fra le rocce per stabilire la nuova posizione nemica, rimanendo colpito a morte. Regione Albiolo (Trentino), 25 agosto 1915».



Il piccolo cimitero di guerra nei pressi del rifugio Mandrone.

Battisti, cento



di **RENZO MERLER**
trento@ana.it

Nel quinquennio di cerimonie per il centenario della Grande Guerra, una delle figure di spicco è senza dubbio Cesare Battisti, di cui quest'anno ricorre l'anniversario della cattura e della morte. Nelle varie manifestazioni organizzate in Trentino è stato ricordato nelle sue vesti di alpino fra gli alpini e di martire. Ma è stato anche riscoperto il Battisti geografo, politico, giornalista, uomo.

La Messa celebrata il 10 luglio
al Corno Battisti.



IN MEMORIA DI CESARE BATTISTI

anni dopo

Alpino fra gli alpini

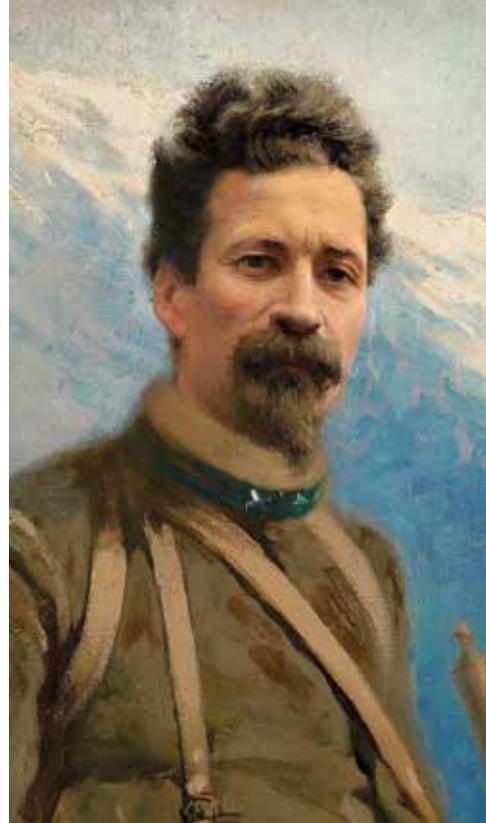
I gruppi alpini di Vallarsa e di Vanza hanno commemorato Battisti sul Monte Corno. Sabato 9 luglio, per ricordare la sera prima dell'attacco che portò alla cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi, gli alpini sono saliti dapprima a Malga Zocchi, e quindi su, lungo il vallone, fino ad arrivare alla selletta di Monte Corno, calcando il sentiero che cento anni fa gli alpini catturati percorsero in senso inverso. Arrivati al pianoro che ospita l'altare e i tre cippi

che ricordano rispettivamente la cattura

di Cesare Battisti, Fabio Filzi e la morte del sottotenente Luigi Casonato, si è svolta una breve e intensa cerimonia, durante la quale sono state lette alcune memorie degli alpini, allora impegnati sul Monte Corno. Gregorio Pezzato, Capogruppo di Vallarsa e grande conoscitore dei fatti d'arme, ha spiegato come vivevano i soldati in quella zona e come si sono svolsero le azioni di guerra che hanno portato alla cattura di un discreto numero di alpini del battaglione Vicenza, fra i quali i due irredentisti. Ridiscesi

a Malga Zocchi è andato in scena uno splendido spettacolo dal titolo "Armonicamente al fronte", nel quale Gloria Gabrielli ha ben rappresentato la devastante vita delle famiglie trentine: donne e bambini rimasti nei paesi semi deserti e uomini al fronte, in Galizia. Accompagnamento di canti alpini abilmente interpretati dall'armonica a bocca di Gabriele Girardelli.

Il giorno seguente, domenica 10 luglio, la cerimonia ufficiale a Malga Cheserle, con l'alzabandiera e la deposizione delle corone al cimitero austroungarico. Quindi la salita al Corno Battisti e la Messa; molti gagliardetti, i vessilli delle Sezioni Ana di Trento e Vicenza e i gonfaloni dei Comuni di Trambileno, Vallarsa, Terragnolo e Camisano Vicentino che hanno partecipato alla deposizione delle corone ai cippi dei due irredentisti e davanti alla targa del sottotenente Casonato. Ultimo atto della cerimonia al cimitero austroungarico di Malga Cheserle dove Loredana Cont ha letto alcune toccanti corrispondenze tra i familiari e i militari impegnati in guerra, accompagnate dai suggestivi canti alpini del coro Ana di Trento.



Battisti martire

Il 12 luglio è stato ricordato il martirio di Battisti alla fossa della Cervara, sul retro del Castello del Buonconsiglio. Alla cerimonia hanno partecipato numerose autorità: i sindaci di Trento e di Rovereto, Alessandro Andreatta e Francesco Valduga, oltre a Ugo Rossi, Presidente della Provincia Autonoma di Trento e a Bruno Dorigatti del Consiglio provinciale. Non poteva mancare il Labaro dell'Ana, scortato dal Presidente Sebastiano Favero, dai tre vice Presidenti e da alcuni Consiglieri nazionali.

Davanti ad un picchetto armato, accompagnati dalle note della fanfara dell'Ana di Trento il suggestivo alzabandiera sul pennone in cima alla Torre d'Augusto, una quarantina di metri sopra le teste delle autorità e del pubblico. Quindi la deposizione delle corone sulle note del Piave. All'improvviso una breve, intensa pioggia, ha fatto trasferire repentinamente la cerimonia nella sala grande del Castello per l'inaugurazione della mostra "Tempi della storia, tempi dell'arte - Cesare Battisti tra Vienna e Roma". Il 9 luglio sono state officiate al Sacrario di Castel Dante a Rovereto cerimonie in memoria di Damiano Chiesa e Fabio Filzi.

Al Doss Trento



A prendere in mano il testimone delle celebrazioni battistiane al Doss Trento sono stati gli alpini che dal Museo Nazionale Storico delle Truppe Alpine hanno sfilato fino al mausoleo. Due allieve della Scuola Militare Teuliè hanno raccontato Battisti e letto le motivazioni del conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Quindi all'interno del mausoleo è stata deposta una corona, in presenza del Labaro dell'Ana, del vessillo di Trento e del gonfalone della Città (nella foto sopra). Mentre le note del Silenzio si diffondevano tutt'intorno, come per abbracciare un uomo eclettico, un grande alpino, ma anche sapiente geografo, statista e politico.

Mostra al Castello del Buonconsiglio

La **mostra**, dal titolo "Tempi della storia, tempi dell'arte - Cesare Battisti tra Vienna e Roma", intende illustrare una personalità di grande spessore umano e culturale, che ha avuto un ruolo importante nella storia recente non solo in Trentino. Battisti merita infatti di essere conosciuto meglio nella sua complessità e modernità. Quindi Battisti nella storia (attraverso la pittura), nella politica e nella cultura, nella campagna interventista, in guerra, come mito.

La mostra è stata inserita nelle iniziative per la commemorazione del centenario della Prima Guerra Mondiale, voluto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e rimarrà aperta dal 12 luglio al 6 novembre 2016 presso il Castello del Buonconsiglio di Trento, con orario di apertura 10 - 18.

Biglietti: euro 10 intero, euro 8 ridotto per i soci Ana, presentando la tessera dell'Associazione in corso di validità.

Info e prenotazioni: tel. 0461/492811
(dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13)

www.buonconsiglio.it



Offerta riservata solo ai Soci

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati subito**
con lo sconto
di oltre il

40%

Vivi con passione le cime
più belle dell'arco alpino!

✓ Per te 6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro **26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**

È un'offerta speciale: abbonati oggi stesso!



Numero Verde
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

ON LINE!
www.shoped.it



Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/it/cga>

CENTO ANNI FA LA GUERRA, OGGI LA PACE DEGLI ALPINI

La cerimonia a ricordo
dei Caduti sulla cima
del Cauriol (2.494 metri).
Sulla lapide la Bandiera austriaca
e quella italiana.



Il valore del Cauriol



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

lalpino@ana.it

Un paesaggio alpino pressoché intatto, dunque selvaggio, è quello delle montagne che l'una dopo l'altra s'alzano a formare la Catena del Lagorai. La strada che conduce a Caoria, piccola frazione del comune di Canal San Bovo, termina a ridosso di boschi profumati attraversati da un dedalo di sentieri che montano le cime. Salendo verso l'alto si incontrano numerosissimi manufatti legati alla Grande Guerra, ai reparti alpini in particolare. L'incanto e la verità del passato abbracciano il viandante e lo costringono a interrogarsi su ciò che accadde per conoscere il nome dei protagonisti e le loro vicende.

Guida, in questo cammino, è il medico prestato alla storia Luca Giroto, appassionato conoscitore di ogni singola pagina di guerra vissuta tra la Valsugana, il Lagorai e la Val Cismon, ingaggiato dal gruppo alpini di Caoria per la due giorni a ricordo degli uomini che combatterono sul Monte Cauriol, un secolo fa. La regia è affidata a Renato Loss, alpino di Caoria, che si fa in quattro e non si risparmia. Vice sindaco entusiasta del suo paese.

Sabato l'itinerario ha toccato i luoghi significativi del fondovalle a ridosso delle cime e il piccolo cimitero militare di Caoria. Trincee e postazioni in caverna a Pralongo e Refavaie, minuziosamente descritte dalle parole di Luca, impegnato in serata nel racconto della giornata del 27 agosto 1916 e dei fatti che videro protagonisti alpini e Kaiserjäger in quelle zone. Conferenza la sua, dedicata al grande amico e alpino

William Faccini, scomparso lo scorso anno, il cui padre Bepi partecipò alle operazioni sul Cauriol nelle fila della 64ª compagnia del Feltre.

Con logica serrata e abilità persuasiva in un'alternanza di immagini d'epoca e foto recenti, Luca ha mostrato gli scenari e le vicende di una guerra triste e lontana. Le parole delle cante interpretate dal coro Vanoi hanno disegnato i contorni più intimi dell'anima del soldato. Musica e immagini che sono rimaste nella mente di chi, l'indomani, ha raggiunto la croce di vetta del

Monte Cauriol. Una breve cerimonia e quindi la discesa per raggiungere la chiesetta del Feltre, restaurata dagli alpini di Caoria. Capolavoro del fare.

Accanto ai parenti dei combattenti, il Presidente della Sezione di Trento Maurizio Pinamonti con il Consigliere Renzo Merler, il vice Presidente della Sezione di Feltre Nicola Mione, il Capogruppo di Caoria Luigi Caser e il sindaco di Canale San Bovo Albert Rattin. Quindi la Messa accompagnata dal coro Ana Piave di Feltre e i discorsi delle autorità. Dall'alto è una macchia



La Messa alla chiesetta del Campigol del Fero, costruita nel 1917 dagli alpini del btg. Feltre e restaurata dal Gruppo di Caoria.



di colori accesi stretti davanti all'altare, ognuno giunto fino a lì per un motivo che porta con sé.

Le facce del Cauriol sono tante. Quelle dei soldati austriaci e italiani, dei civili che soffrirono la guerra, della montagna scavata, colpita, che non fu più la stessa. E questi volti ritratti in bianco e nero si affiancano ai più recenti. A quelli degli alpini di Feltre che hanno il Cauriol nel cuore, a quelli di Ziano di Fiemme e Caoria la cui storia si unisce idealmente lungo i sentieri esigui che salgono questa montagna.

Un secolo fa, la vita si prese una pausa che durò cinque anni. Lo spirito dei giovani e dei richiamati che combatterono quassù è monumento intatto e

LA CONQUISTA DEL CAURIOL

Nella primavera del 1916 gli alti comandi dell'Esercito Italiano decisero, per la prima volta dall'inizio della guerra, di dare il via a una massiccia controffensiva sulle Alpi di Fassa. Ai reparti di bersaglieri e di fanteria venne affidato il compito di conquistare Cima Cece, vetta più alta della Catena del Lagorai. L'azione sul Monte Cauriol avrebbe dovuto rivestire, invece, un semplice ruolo dimostrativo, richiamando in questa zona l'attenzione austriaca ed evitando così un possibile rafforzamento sulle posizioni più seriamente minacciate. Ma il destino non assecondò le aspirazioni dello Stato Maggiore italiano.

La conquista di Cima Cece dalla Forcella di Valmaggiore fallì, mentre l'azione sul Monte Cauriol si concluse con l'occupazione della vetta nello stupore più assoluto degli alti comandi.

Gli attacchi si svolsero tra il 22 e il 27 agosto: da Forcella Magna, dove erano dislocati, il battaglione Monrosa del maggiore Scandolara salì il fianco sud est del Cauriol, mentre il Feltre del capitano Nasci, investì direttamente il fianco sud ovest puntando alla vetta.

attuale. I parenti di Manaresi, Carteri, Faccini, Borgo, Molinelli, De Bernardinis, Piantanida e molti altri si sono ritrovati ai piedi del Cauriol, nell'ombra lunga dei propri cari. Un appuntamento irrinunciabile per gli alpini di Feltre e di Caoria. In loro riconosciamo quell'Italia che vorremmo, che non ci stanchiamo di sognare: allegra, laboriosa e fiera. Un'Italia che onora la storia, per questo capace di guardare avanti.



*Alpini del btg. Feltre
nella Grande Guerra.
Sullo sfondo il Cauriol.*



di
**GIUSEPPE
NICOLETTO**

orbeggio@libero.it

Aguardarlo da Misurina sembra una testa spelacchiata; poi, sopra, salendo dal Rifugio Angelo Bosi, le negritelle fiorite sul pianoro verde invitano ad annusare il loro profumo di vaniglia, e tra altri fiori, le stelle alpine... Non si fatica proseguendo sul sentiero, attratti dai segni lasciati dalla guerra, e spuntano di seguito la “Cappanna Carducci” utilizzata anche come deposito dagli “Amici di Monte Piana”,

volontari insigniti a giugno scorso del Premio Ifms (ne parliamo a pagina 44) perché ogni anno, da decenni, le prime due settimane di agosto recuperano e ripristinano le trincee e le gallerie del museo all’aperto. Sono numerose quasi le testimonianze di quei durissimi 29 mesi di battaglie cruente, combattute da fanti e alpini contro Kaiserjäger e Landeschützen per conquistare, ovvero tenere la via, alla Val Pusteria. E ancora incontriamo la Piramide Carducci, il cippo ricordo dove cadde il 17 luglio 1915 il maggiore Angelo Bosi, romagnolo, comandante il 3° battaglione del 55° reggimento fanteria, brigata Marche. Il Gruppo del Cristallo e la Croda Rossa d’Ampezzo sullo sfondo. Pensando a quanti hanno combattuto su e giù per il Vallon dei Castrati l’animo si chiede come hanno fatto e perché? Qui non c’è acqua, d’inverno anche sette metri di neve, 30-40 gradi sotto zero, per un nulla di fatto giacché

a fine ottobre 1917, dopo Caporetto, tutto fu abbandonato e si ritirarono sul Grappa. Quei 29 mesi, dal maggio 1915, costarono 14mila Caduti. Tanti da definire il Monte Piana, “Calvario del Cadore”: un luogo che meriterebbe di essere formalmente definito “zona sacra” alla Patria, non meno di altri.

Quella del Monte Piana è una ricorrenza consolidata, promossa e organizzata dalle Sezioni Ana Cadore e Padova con il Comune di Auronzo di Cadore. La cerimonia ha visto schierati davanti alla chiesetta di Maria Santissima della Fiducia, i vessilli delle Sezioni promotrici e di Belluno, Bassano del Grappa, Vittorio Veneto, Treviso, con oltre quaranta tagliaretti di Gruppi che hanno



I GIORNI DI GUERRA SUL MONTE PIANA

Il Calvario del

fatto ala ai due lati della scalinata antistante. Dopo l'alzabandiera, sul pennone il Tricolore e la Bandiera austriaca, accompagnati dai rispettivi Inni nazionali, la deposizione delle corone ai Caduti e la Messa in suffragio, officiata da don Lorenzo Cottali, cappellano capo delle Truppe Alpine e accompagnata dai canti della Corale dei Laghi di Tarzo e Revine Lago. Con la lettura della preghiera del gen. Ardi in lingua tedesca e italiana, si è voluto sottolineare la volontà di ricordare tutti i Caduti. Sono seguiti gli interventi finali. La scrittrice e alpinista Antonella Fornari che è anima ispiratrice dell'iniziativa e conoscitrice come pochi del teatro bellico dolomitico, ha pronunciato

L'alzabandiera alla chiesetta di Maria Santissima della Fiducia: sui pennoni il Tricolore e la Bandiera austriaca.

una sua emozionante riflessione: «La montagna, simbolo di pace, diventò Golgota per migliaia di soldati e diede vita ad incredibili e talvolta indescrivibili sentimenti». Ai saluti e all'auspicio di pace e fraternità portati dall'assessore Dario Vecellio del Comune di Auronzo è seguito l'intervento del vice Presidente della Federazione del Nastro Azzurro di Rimini, Arturo Menghi Sartorio, del vice comandante il 6° Alpini di Brunico ten. col. Paolo Fedele e del Presidente della Sezione Cadore, Antonio Cason. Il Presidente della Sezione di Padova,

Lino Rizzi, ha portato il saluto del Presidente nazionale Sebastiano Favero e ricordato i valori fondanti dell'Associazione, sottolineando in particolare quello della memoria sul quale opera attivamente la Sezione incontrando migliaia di alunni ogni anno, per diffondere la storia della nostra Patria e alimentare lo spirito di riconoscenza e senso del dovere.

La cerimonia, il prossimo anno, sarà domenica 16 luglio 2017. L'auspicio è di avere lassù anche una rappresentanza della Croce Nera austriaca.

Cadore



Sulla strada



di
**ENZO
DAPRELÀ**

presidente.imperia@ana.it

Siamo saliti ancora una volta quasi, ai novecento metri del Colle di Nava, dove sessantasei anni fa i reduci della divisione Cuneense vollero innalzare un cippo che ricordasse i loro sfortunati compagni rimasti in terra di Russia.

È l'alba di domenica 3 luglio. C'è il sole e un verde che abbaglia. Sulla statale 28, nel traffico, i forzati del mare affrontano la lunga discesa che li separa dall'agognata meta: la Riviera dei fiori è giù, a quaranta chilometri. Non c'è odore di salmastro qui: la Liguria non è solo costa. Siamo nel cuore delle Alpi Liguri e c'è profumo di pini e di fieno tagliato. Profumo di alpini.

Ieri sera il Forte Centrale ha ospitato il 18° Cantamontagna, organizzato dal coro sezionale Monte Saccarello, una rassegna di cori alpini, ospite il coro Ana Stella Alpina di Berzonno. Bella serata e discreto pubblico, nonostante la partita Germania-Italia.

Nello stesso momento vicino al Sacrario si riunivano intorno al falò gli amanti della tradizione. Intorno al fuoco, un tempo, vegliavano i reduci e raccontavano le storie. Narrazioni lievi e quasi criptate, fatte di molto pudore e poco piagnisteo, mai un lamento. La verità nuda e cruda, la guerra e il dolore erano cose private, da non condividere con i figli, anche se i figli avevano la penna. Tra i racconti spesso c'era un aneddoto divertente e, a volte, come un lampo nel buio, veniva ricordata con commozione la figura di un compagno. Un sorriso, allora, era il tentativo mal riuscito di nascondere quel groppo che chiudeva la gola e strozzava le parole.

Oggi non ci sono i reduci e non si racconta più. Allora qualche musicante si porta avanti col lavoro e dà fiato allo strumento. La notte della vigilia è sempre piena di questi suoni... passa così e lascia spazio alla domenica.

I carabinieri del maresciallo Allerino sono già in servizio da un po' nella zona del Sacrario dove iniziano a farsi vedere ospiti e autorità. Arrivano anche i primi pullman dal Piemonte e il Colle si anima. L'allegria dei primi incontri con gli amici, le strette di mano. Tutto sembra preparato a dovere, con il solito ordine, dai volontari della Sezione di Imperia. I girasoli, fiore simbo-

lo di un'immane tragedia, illuminano l'esedra.

Si può cominciare. Molti i vessilli sezionali e i gagliardetti a testimoniare che Nava è patrimonio di tutti gli alpini, molti anche i gonfaloni da quello della Regione Liguria, a quelli delle Province di Cuneo e Imperia e dei tanti Comuni limitrofi come Pornassio, Ormea e Pieve di Teco che fu sede del mitico "Battaglione anciua". Spicca tra tutti il Labaro dell'Unirr accompagnato dal Presidente nazionale Francesco Maria Cusaro per la prima volta al raduno. Folta la rappresentanza del Consiglio nazionale della nostra Associazione guidata dal vice Presidente vicario Luigi Cailotto e dal vice Presidente Massimo Curasi. Mai visti due vice Presidenti in un colpo solo da queste parti!

Sfila la Fanfara sezionale "Colle di Nava" e intona il Trentatrè: ecco il picchetto armato del 2° Alpini. Ai colori accesi dei gonfaloni segue il lungo corteo verde degli alpini con in testa i tre vessilli di Imperia, Genova e Savona che furono le Sezioni ideatrici del Sacrario.

Dopo l'alzabandiera inizia la Messa. È don Gigi Lauro, parroco del Sacro Cuore di Albenga, a celebrare con don Marco Castagna, alpino e cappellano della zona di ponente della Sezione di

67° RADUNO AL SACRARIO DELLA CUNEENSE AL COLLE DI NAVA



I reduci Leonardo Sasseti, Giovanni Alutto, Giuseppe Falco e Santo Olivieri.

del DAVAI

“Avanti, cammina!”
è questo il significato
di *davai*, parola con
la quale i soldati russi
intimavano i prigionieri.

Imperia. Don Marco è anche il fondatore della fanfara sezionale. Bravo ragazzo. Don Gigi si commuove. La suggestione di Nava colpisce anche lui, prete di strada.

Le sue parole all'omelia lasciano il segno: parla della forza della solidarietà degli alpini delle missioni all'estero che devono essere strumenti di pace, dell'inutilità e della follia della guerra. Al termine si alza Giovanni Alutto dal palco dei reduci accanto all'altare e recita la Preghiera dell'Alpino. La sua voce è ancora forte e graffia il silenzio che è calato improvvisamente. Giovanni è un reduce del 2° Alpini, divisione Cuneense, è piemontese e a novembre compirà cent'anni.

L'assessore del Comune di Pornassio, Raffaele Guglierame porta i saluti dell'amministrazione ricordando la tragedia degli italiani uccisi a Dacca, consumata proprio poche ore prima, e racconta del dolore dei familiari degli alpini liguri mai tornati a baita.

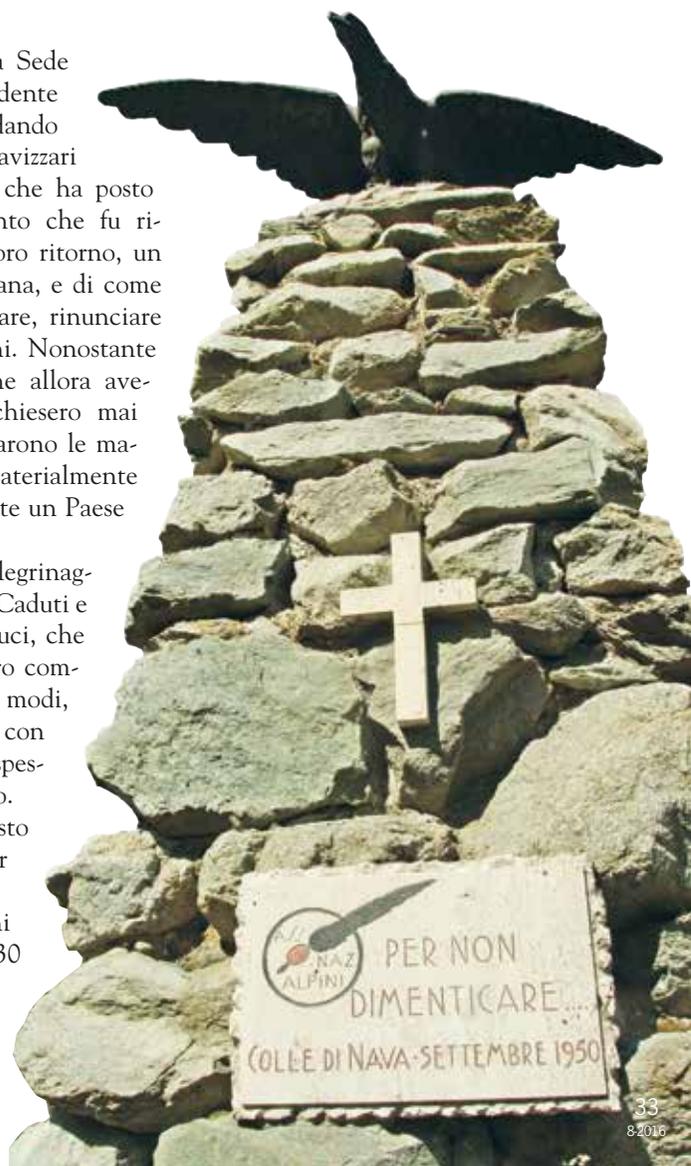
Il generale Marcello Bellacicco, vice comandante delle Truppe Alpine rammenta anche lui il momento che si sta vivendo e la difficoltà nel trovare delle soluzioni. Rivolto ai reduci afferma che in Russia prima di essere soldati hanno dimostrato di essere uomini.

Il vice Presidente vicario Luigi Cailot-

to porta il saluto della Sede Nazionale e del Presidente Sebastiano Favero, dando poi spazio a Cesare Lavizzari per l'orazione ufficiale che ha posto l'accento sul trattamento che fu riservato agli alpini al loro ritorno, un insulto alla dignità umana, e di come fosse loro diritto abdicare, rinunciare ad essere ancora italiani. Nonostante tutto, questi ragazzi che allora avevano vent'anni non chiesero mai niente, anzi si rimboccarono le maniche per ricostruire materialmente e soprattutto moralmente un Paese distrutto.

A Nava si viene in pellegrinaggio per commemorare i Caduti e rendere omaggio ai reduci, che in Russia svolsero il loro compito nel migliore dei modi, senza astio, senza odio, con rispetto, per il dovere, spesso confuso con l'eroismo. Le parole lasciano il posto alle note del Silenzio per l'onore ai Caduti.

Poi i trenta rintocchi della campana. Era il 30 gennaio del 1943 a Valuiki quando ci fu l'ecatombe. Poi fu il *davai*.



LE TRUPPE ALPINE

In ascensione su ripide pareti di difficoltà fino all'VIII grado, traversate aeree con corde statiche, alternate a tecniche di soccorso con l'ausilio di elicotteri o calando e issando le barelle in roccia.

Vedere gli alpini in azione nel loro ambiente naturale è sempre uno spettacolo. E vederli alle Cinque Torri, sulle Dolomiti patrimonio dell'Unesco, è ancora più emozionante.

All'esercitazione multinazionale e interforze "Cinque Torri 2016", organizzata dal Comando Truppe Alpine, hanno partecipato oltre 500 soldati provenienti da 13 nazioni, tra le quali Austria, Germania, Cile, Argentina e alcuni osservatori di Oman, India e Pakistan, candidate a partecipare in una prossima edizione. «C'erano nazioni storiche dell'arco alpino e altre che si stanno avvicinando sempre più alla montagna», puntualizza il comandante gen. Federico Bonato. «Questo perché i corsi alpinistici sono una grande risorsa per un Paese, perché chi è in grado di operare in montagna è in grado di farlo in qualsiasi ambiente».

Lo si è visto ottimamente anche nell'altra parte dell'esercitazione, quella tecnico-tattica, in cui sono stati simulati il dispiegamento e i combattimenti per la presa di una posizione sul terreno montuoso. Gli alpini della brigata Julia hanno operato con i ranger delle Forze per Operazioni Speciali dell'Esercito e in particolare i parà alpini del 4° reggimento, gli elicotteri dell'Aves "Altair" e "Antares" e il 17° reggimento artiglieria contraerea Sforzesca, oltre ai reparti cinofili del Centro Militare Veterinario di Grosseto.

La migliore

IN ESERCITAZIONE ALLE CINQUE TORRI

Tra il pubblico tanti alpini in congedo, escursionisti e curiosi. Numerose anche le autorità, su tutte il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano, che ha parlato del ruolo dell'Italia nel partecipare alla sicurezza internazionale. La preparazione per le operazioni in cui è impegnata deriva da addestramenti in ambienti come questo, che risulta essere «la migliore palestra per poi operare in missione. Tante le nazioni presenti, a significare l'importanza del ruolo italiano, ma anche quello unificatore delle montagne, dell'addestramento e del vivere insieme. Le sfide di oggi – prosegue il generale Graziano – tanto quelle addestrative che quelle economiche, ma anche quelle della sicurezza, si vincono soltanto con uno spirito multinazionale e altruistico che è proprio dei nostri alpini».

Nel centenario della Prima Guerra Mondiale il Presidente dell'Ana Sebastiano Favero ha ricordato anche i tanti alpini che hanno combattuto e sono caduti in questi luoghi: «Il Lagazuoi, le Tofane, le Cinque Torri, l'Antelao, sono montagne che ci ricordano gli episodi della Grande Guerra e l'ardimento dei nostri alpini di allora, che hanno operato con le attrezzature dell'epoca. La speranza è che, a cento anni da quella guerra, la gente abbia la memoria di quello che è successo, in modo che la pace trionfi».

palestra

PRESENTATO A UDINE IL LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETÀ

Vicini alla gente



Nella foto da sinistra: il Tesoriere Gario, i Consiglieri Genovese, Romano, Azzi, il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Iacop, il Presidente nazionale Favero, il vice Presidente Sonzogni, il Presidente di Gorizia Verdoliva e di Udine Soravito de Franceschi e il Consigliere nazionale Cisilin.

Sono 2 milioni le ore spese a favore della comunità che, monetizzate, si traducono in 57 milioni di euro, cui si aggiungono i quasi 6 milioni di somme raccolte e donate. Il totale raggiunge la cifra straordinaria di 63.715.081,37. È questo, in numeri, il valore di un anno di solidarietà alpina che si può leggere sul Libro verde 2015, presentato lo scorso 4 luglio a Udine, nel Palazzo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

«Nonostante il risultato grandioso, è un resoconto approssimato per difetto, perché gli alpini sono restii a dire ciò che fanno di bene», ricorda Mauro Azzi, Presidente della Commissione Centro Studi Ana. L'Associazione Nazionale Alpini ha 80 Sezioni in Italia, 30 all'estero e oltre 4mila Gruppi e il

70% hanno inviato i dati di quanto hanno fatto per aiutare il prossimo, dando vita a iniziative di solidarietà e di protezione civile, in occasione di grandi e piccole calamità, nelle manifestazioni pubbliche, nella raccolta fondi da destinare a istituti o enti di assistenza e istituzioni locali.

«La forza dell'Associazione è la disponibilità», ha ricordato il Presidente Sebastiano Favero e nell'anno in cui si celebra il 40° del terremoto in Friuli ha rimarcato quanto in quella tragedia si evidenziò il legame tra gli alpini e la popolazione. «Questi sono gli Alpini, quelli che amano il gusto delle cose semplici, che risolvono i problemi con gesti semplici. Essi si offrono senza pretese per l'immenso piacere di dare. All'Adunata di Asti, quest'anno, la Se-

zione di Intra ha portato in sfilata uno striscione che credo riassume molto bene la nostra natura, il nostro modo di essere: 'Noi ci siamo sempre'. Siamo una certezza di cui questo nostro Paese ha enormemente bisogno».

Alla presentazione del Libro verde hanno partecipato alcuni Consiglieri nazionali e i vertici dell'Ana di Udine con il Presidente Dante Soravito de Franceschi e di Gorizia con il Presidente Paolo Verdoliva. Per la Regione Friuli Venezia Giulia sono intervenuti il Presidente del Consiglio Franco Iacop e l'assessore alle Risorse agricole e forestali, anch'egli alpino, Cristiano Shaurli che hanno confermato come lo spirito e i valori di impegno civico delle penne nere siano i medesimi in cui si riconoscono tutti i cittadini, non solo quelli friulani.



IL 44° CAMPIONATO ANA DI MARCIA DI REGOLARITÀ

Sui monti del



di
**GIAN BATTISTA
TURRINI**

presidente.brescia@ana.it

Ricorrendo l'85° di fondazione, il gruppo alpini di Sarezzo ha fortemente voluto l'organizzazione del 44° campionato nazionale di marcia di regolarità in montagna, per poterlo inserire, come fiore all'occhiello, tra le varie iniziative di celebrazione dell'anniversario.

L'escursionismo ha tradizioni secolari in Val Trompia e vanta, nell'ultimo mezzo secolo, molti campioni in questa disci-

plina che, da queste parti rivaleggia con i più blasonati sport del pallone.

Ecco perché, nonostante a Sarezzo fosse già stato disputato un analogo campionato 25 anni fa, è stata assecondata la richiesta, garantita dalla competenza tecnica degli organizzatori. Alcune settimane prima della gara, le strade del paese e i sentieri che si inerpicano sui monti circostanti brulcavano di tricolori e il santuario-rifugio di Sant'Emiliano che custodisce la "Madonna del Soldato" e che gli alpini saretini curano come un gioiello, era parato a festa, in attesa delle delegazioni provenienti da tutta Italia.



IN MONTAGNA

bresciano

Camminare sapendosi adattare ad ogni tipo di terreno, sapendo dosare le energie per arrivare insieme alla meta è la caratteristica peculiare di chi frequenta la montagna. Farlo in pattuglia, con l'obbligo di procedere coralmente, esalta quello spirito di Corpo che nasce e si cementa nelle situazioni di disagio, inclini a quel senso di spontanea solidarietà che ci spinge a soccorrere chi si trova in difficoltà. Come si faceva sotto naja quando un amico "tirava l'ala".

Domenica mattina 127 pattuglie di alpini si sono messe ordinatamente in fila per affrontare l'impegnativo percorso, giudicato tecnicamente difficile e molto selettivo, al punto che solo sei formazioni sono rimaste sotto le 200 penalità. Su tutte ha dominato una pattuglia della Sezione di Biella che ha quasi doppiato le rappresentanze di Lecco e Bergamo. Tra le Sezioni, Brescia (favorita dalla presenza di ben 27 pattuglie) ha prevalso su Bergamo e Salò.

L'entusiasmo e la passione che hanno accompagnato la preparazione della gara, l'accoglienza e l'allestimento delle strutture ricettive, hanno creato il clima giusto per una manifestazione di questo tipo e i protagonisti sono tornati a casa soddisfatti, indipendentemente dal risultato sportivo. È risaputo infatti che nella nostra Associazione lo sport non sia mai fine a se stesso, ma l'occasione per sottolineare i valori che caratterizzano il nostro modo di essere. Per questo la manifestazione era iniziata con l'alzabandiera, gesto che ci accomuna e identifica come Corpo, ma anche come popolo, indipendentemente dalle personali diversità, esaltando il nostro attaccamento alla Patria, al Tricolore, alle istituzioni, alle nostre comunità. Quindi l'onore ai Caduti e alle Medaglie d'Oro appuntate sui nostri vessilli, fedeli al principale comanda-



mento del nostro Statuto che ci impone il dovere di non dimenticare.

Alla presenza della cittadinanza, delle rappresentanze di molte Sezioni, dei Consiglieri nazionali e di numerose, qualificate autorità, sono poi seguiti gli interventi del sindaco Diego Toscani, del Presidente della Sezione di Brescia Gian Battista Turrini e del vice Presidente nazionale Giorgio Sonzogni. Emozionante l'accensione del tripode da parte dell'alpino sportivo dell'anno e la dichiarazione ufficiale di apertura del campionato pronunciata dal Presidente della Commissione sportiva nazionale Mauro Buttiglierio. La cerimonia religiosa, in suffragio dei Caduti e degli alpini "andati avanti", ha con-

cluso la parte ufficiale della giornata inaugurale.

Un ringraziamento ai protagonisti di questo evento: per la parte tecnica e organizzativa le Commissioni sportive nazionale e sezionale, il Gruppo di Sarezzo e la Federazione Italiana Escursionismo; per la collaborazione, l'Amministrazione comunale e i vari sponsor; per la logistica, la Croce Rossa e la Protezione Civile della Sezione di Brescia; per la partecipazione, tutti i concorrenti e gli accompagnatori. Infine, tanti auguri al gruppo alpini di Sarezzo per i suoi 85 anni di vita associativa.

Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it



Il podio dei vincitori. Sul gradino più alto Coda Caseia, Dell'Orco e Fortunato della Sezione di Biella, al secondo posto la Sezione di Lecco con Longhi, Rusconi e Rigamonti; terzi gli atleti della Sezione di Bergamo Crotti, Scanzi e Carrara.

Fiumi sicuri

VOLONTARI IN VALLE CAMONICA PER LA PREVENZIONE AMBIENTALE



I volontari eliminano la vegetazione che ostruisce quasi totalmente un corso d'acqua, che in caso di forti piogge potrebbe provocare pericolose esondazioni.



di
**GIUSEPPE
BONALDI**

pc.coord.naz@ana.it

Le esercitazioni di Raggruppamento rappresentano un momento importante per la vita associativa. I volontari si ritrovano e consolidano l'amicizia, si impiegano automezzi e attrezzature, verificandone l'affidabilità, si prova la linea di comando, si riscontra l'organizzazione territoriale di raggruppamento e quella sezionale, si analizzano nuove procedure e metodi comportamentali. Ma più di tutto si fa

conoscere il territorio in cui si opera e la capacità della nostra Associazione a compiere interventi di prevenzione ambientale, legandoci in modo indissolubile alle comunità locali.

Dal 18 al 20 giugno l'esercitazione del 2° Raggruppamento ha interessato la Valle Camonica, un territorio ampio e particolarmente vulnerabile a eventi idraulici avversi. Due, per logica territoriale, i campi base di accoglienza dei

volontari: il primo a Edolo (alta valle), l'altro a Darfo Boario Terme. Gli organizzatori dell'esercitazione non hanno dimenticato la ricorrenza della Grande Guerra, allestendo un campo in alta quota al Lago d'Arno per realizzare le operazioni di recupero del sentiero d'accesso a un importante manufatto.

La comunità Montana di Valle Camonica e le Sedi di Regione Lombardia sul territorio (Ster) hanno svolto un ruolo importante, anche economico, per l'individuazione dei cantieri.

In 24 Comuni della Valle i volontari Ana hanno agito principalmente ai fini della prevenzione, sui versanti di corsi d'acqua del reticolo minore. Erano presenti tutte le Sezioni del 2° Raggruppamento con oltre mille volontari, questo risultato è l'esempio dell'impegno ad ogni livello associativo. Domenica c'è stata la dimostrazione dei subacquei per un intervento di soccorso in ambiente fluviale, delle unità cinofile per la ricerca di persone e della specialità droni, per testare sul campo questa nuova tecnologia.

Estremamente positivi i risultati raggiunti, facilitati dalle condizioni meteorologiche non particolarmente avverse. L'occasione della nostra esercitazione è stata utilizzata anche per un corso di igiene e sanità con la partecipazione di circa 50 tra veterinari e tecnici della prevenzione pubblica. L'attività è stata promossa dal Dipartimento di Prevenzione Veterinaria della Regione Lombardia che entra a pieno titolo nel sistema organizzativo della protezione civile in quanto elemento insostituibile per la previsione, pianificazione e gestione delle problematiche attinenti alla componente veterinaria di natura epidemica e non.

Chiamarla "esercitazione" è comunque riduttivo. Anche se l'organizzazione logistica delle nostre diverse componenti specialistiche è stata supportata dagli enti locali, l'attività svolta dagli uomini della Protezione Civile dell'Ana è stata di fatica e di sacrificio.

La partecipazione di volontari appartenenti anche ad altre province e regioni, è il segno inconfondibile del loro grande cuore: sempre pronti a spendersi per il benessere delle comunità e per una trasformazione positiva del nostro Paese.

Odescalchi 2016



Il varo di un ponte mobile con portate di oltre 70 tonnellate. All'esercitazione hanno partecipato, per l'Esercito Italiano, il reggimento Genio ferrovieri, il 2° reggimento Genio pontieri, il 10° reggimento Genio guastatori, del 7° reggimento Difesa "Nbc" e un ospedale da campo del Reparto Sanità "Milano".

L' "Odescalchi 2016" è un'esercitazione bilaterale, principalmente di protezione civile, che ha visto impegnate forze diverse appartenenti all'Italia e alla Svizzera. Premetto che la Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini non ha partecipato direttamente all'esercitazione (ha solo fornito qualche volontario nel ruolo di figurante), ma è stata invitata il 21 giugno scorso come osservatore, quando sono stati illustrati gli eventi conclusivi dell'attività addestrativa.

Evento ispiratore dell'esercitazione è stato un incidente ferroviario, causato alla collisione tra un locomotore di manovra e un convoglio che trasporta materiale chimico, all'interno della galleria ferroviaria di Monte Olimpino, in prossimità delle città di Como e Chiasso. L'incidente innescò una reazione a catena: esplosioni, crolli dovuti all'onda d'urto,

incendi nella zona boschiva, blocco dell'autostrada A2 e una nube tossica che impone l'evacuazione di una parte della cittadinanza.

Nella stessa mattinata sono state illustrate con ampio uso di attrezzature, mezzi e uomini in diversi e coinvolgenti scenari, tutte le operazioni intraprese per superare l'emergenza. Personalmente ho ricevuto un grande insegnamento rappresentato dal "sistema" messo in campo, in particolare ho apprezzato la collaborazione tra le varie componenti (Esercito Italiano e Svizzero, Regione Lombardia e Canton Ticino, volontari e forze istituzionali), appartenenti a realtà diverse che hanno collaborato secondo il principio della sussidiarietà per il raggiungimento dell'obiettivo comune. L'evento ha comunque

permesso di formulare una convenzione che potrà realmente essere utilizzata per eventi emergenziali transfrontalieri.

g.b.





VoLA con la Protezione Civile Ana



VoLA
www.anapc.it

Nasce il portale per il volontariato Ana (Vola) che garantisce la gestione degli iscritti alla Protezione Civile, la condivisione di modelli e l'ottimizzazione dei processi.

Da oggi le anagrafiche, le esercitazioni, le emergenze, il magazzino saranno curati nei minimi particolari da tutti gli attori Ana, dalla Sede Nazionale, dai coordinatori delle diverse attività, dalle Sezioni, dalle specialità e dai volontari.

Seguici su www.anapc.it il nuovo sito per il volontariato Ana

IN RICORDO DELLE VITTIME NEGLI ATTENTATI TERRORISTICI DEL 1967

Gli alpini a Cima Vallona

La pioggia che a tratti è caduta a Cappella Tamai, non ha scalfito la solennità e la partecipazione alla cerimonia del 49° anniversario dell'eccidio di Cima Vallona. Presenti in prima fila i parenti delle vittime: Ottavio e Amatore Dordi, fratelli di Olivo, Graziella Di Lecce, moglie di Mario e Gabriella Piva, sorella di Armando, assieme a Marcello Fagnani, unico superstite dell'attentato. Accanto a loro il prefetto di Belluno Francesco Esposito e il sindaco di San Nicolò di Comelico Giancarlo Ianese che ha organizzato la cerimonia assieme all'Ana Cadore e al Gruppo di Comelico Superiore con la collaborazione delle Associazioni Nazionali degli Incursori, dei Carabinieri e dei Finzieri in congedo.

Dopo l'alzabandiera e l'Inno di Mameli, il momento dell'onore ai Caduti, per ricordare Francesco Gentile, Mario Di Lecce, Olivo Dordi e Armando Piva, periti per mano di terroristi sudtirolesi nel giugno 1967, in due attentati nei pressi di Forcella Cima Vallona. Proprio lassù di primo mattino un gruppo di autorità guidate dal sindaco Ianese, tra le quali anche il sen. Giovanni Piccoli, ha portato una corona d'alloro al sacello che ospita le quattro croci (nella foto).

Poi la cerimonia ufficiale alla chiesetta, davanti a molte autorità militari e civili, alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'Arma, con il picchetto armato del 9° reggimento Col Moschin e con la partecipazione del complesso bandistico Val di Gorto di Ovaro.

Oltre al sindaco Ianese, sono intervenuti Antonio Cason Presidente della Sezione Cadore che ha ricordato Pierluigi Bergamo, già Presidente sezione



scomparso nel luglio dell'anno scorso. Per l'Associazione Nazionale Incursori Angelo Passafiume a seguire il col. Fortezza, comandante del Col Moschin e, infine, Michele Dal Paos, Consigliere nazionale Ana. Nel suo saluto il prefetto di Belluno Francesco Esposito ha voluto testimoniare la vicinanza delle istituzioni ai parenti delle vittime del terrorismo, alle Forze Armate, alle associazioni che curano la memoria dei Ca-

duti con un ringraziamento particolare all'Amministrazione comunale di San Nicolò di Comelico. Quindi è seguita la celebrazione della Messa da parte di don Sandro Capraro e don Fabio Fiori. L'ultima domenica di giugno del prossimo anno ricorrerà il 50° anniversario dell'eccidio e la cerimonia commemorativa avrà una partecipazione ancora più ampia e solenne.

Livio Olivetto

AGLI “AMICI DEL MONTE PIANA” E AL “COMITATO GIACOMO CIS”

Premiato il lavoro in quota



© Valerio Zanchi

I rappresentanti dell'associazione “Amici del Monte Piana” e del “Comitato Giacomo Cis” con gli organizzatori e le autorità intervenute alla consegna del premio Ifms.

Gli alpini di Azzano San Paolo (Bergamo) sono uomini di poche parole, con tanta volontà e un grande cuore alpino. Da anni portano avanti l'iniziativa del Premio Ifms, acronimo di Federazione Internazionale dei Soldati di Montagna, per far capire da sempre l'importanza di chi opera per il mantenimento dei ricordi, la storia, i sacrifici, la dedizione e il lavoro di chi tiene viva la memoria in ossequio all'etica alpina. Il loro pensiero va alle persone, associazioni, gruppi che con forza e volontà, tengono con una moltitudine di iniziative vivi i ricordi del passato con l'auspicio che vengono tramandati alle generazioni future. Sabato 25 giugno con una sobria cerimonia presso la sede del Gruppo, è stato consegnato il 19° Premio Ifms a due associazioni. Gli “Amici del Mon-

te Piana” hanno avuto il merito di aver realizzato un importante lavoro di ripristino e manutenzione delle strutture militari di uno dei siti più significativi del fronte dolomitico, ora “Ecomuseo di Monte Piana” e per l'opera di divulgazione e di informazione, soprattutto presso i giovani, eredi della tradizione storica e civile formatosi nella Grande Guerra. L'altra associazione di volontariato premiata è il “Comitato Giacomo Cis” che gestisce la sopravvivenza del sentiero e la valorizzazione della “Tagliata del Ponale”, interamente scavati nella roccia, la sua fondamentale azione di conservazione e restituzione filologica e valorizzazione in proiezione turistica culturale dei luoghi suggestivi del Ponale e della tagliata austroungarica, esempio eccezionale di architettura militare in roccia, altrimenti desti-

nate all'abbandono e a un progressivo decadimento.

Alla consegna del riconoscimento erano presenti lo storico Marco Cimmino, il Segretario generale dell'Ifms gen. Renato Genovese, il Presidente della commissione Ifms Renato Cisilin, i Consiglieri nazionali Antonio Franza e Mario Rumo e i componenti esterni Granelli e Perosa, il Presidente della Sezione di Bergamo Carlo Macalli, il Consigliere sezionale Marco Arrigoni e tutto il gruppo di lavoro sezionale della Ifms.

Tutti si sono congratulati con le associazioni premiate, esortandoli a continuare nelle loro iniziative alla tutela dei valori con un alto senso di umanità in ricordo degli uomini che un tempo si sacrificavano per la libertà e l'unione della nostra amata Patria.

Alessio Granelli

IL RIFUGIO DI FORCA DI PRESTA AL CENTRO DEL PROGETTO SCUOLE

Conoscere la montagna e gli alpini



Ha avuto inizio sotto i migliori auspici, in una splendida giornata di sole ai piedi del Monte Vettore, sui Monti Sibillini, il primo incontro con le scolaresche del territorio montano del Piceno presso il Rifugio Ana “Giacomini” di Forca di Presta. Motivo: il progetto di diffusione della cultura della montagna e dell’ambiente intrapreso dalla Sezione Marche. Una valida occasione per trasmettere ai giovani studenti la conoscenza dell’Associazione e dell’impegno degli alpini per la comunità.

All’iniziativa hanno aderito 60 studenti, docenti e dirigenti dell’Istituto comprensivo di Acquasanta Terme e Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). È sempre bello e motivante vedere tanti ragazzi

e adulti partecipare con entusiasmo a iniziative volte ad accrescere la consapevolezza e l’importanza dell’ambiente montano in cui viviamo al fine di avere cura del contesto territoriale che ci circonda, con l’obiettivo di sfruttarne le risorse in un’ottica di sostenibilità.

Nel corso della mattinata gli studenti, giunti presso il rifugio, hanno partecipato all’alzabandiera all’Altare dell’Alpino e hanno seguito l’introduzione di Guido Franchi e Umberto Piermarini che hanno illustrato le attività svolte dall’Associazione, spiegando agli alunni chi sono gli alpini, cosa hanno fatto in passato e cosa fanno oggi in tempo di pace, con particolare riguardo alle attività svolte nel sociale. A seguire, il coordinatore

di Protezione Civile Mauro Corradetti ha parlato delle attività specialistiche svolte volontariamente in ambito associativo e della complessa gestione della struttura di Protezione Civile, sempre pronta ad accorrere dove gli eventi calamitosi ne richiedano la presenza.

La lezione di geologia è stata seguita dagli alunni con molto interesse e partecipazione, grazie all’intervento del geologo Ugo Cittadini sul tema “Come nasce una montagna - Quanto vive una montagna”. Non poteva mancare la passeggiata ecologica guidata dall’accompagnatore di media montagna Giovanni Fusco: un’occasione unica in cui i ragazzi hanno potuto apprendere nozioni di topografia e le regole fondamentali della sicurezza in montagna.

La bella iniziativa intrapresa dalla Sezione Marche vedrà in futuro la partecipazione di altre scolaresche del territorio dei Monti Sibillini. In tal modo il Rifugio Ana “M.O. Giacomini” inizia lentamente ad assumere la sua più giusta valenza associativa, diventando un punto di riferimento per alpini e non. **m.c.**

Per informazioni:

Rifugio Giacomini, tel. 0736/809278, cell. 347/0875331; marche@ana.it

L'alzabandiera all'Altare dell'Alpino (foto in alto) e un momento della lezione di topografia.



Il generale Fabbri nuovo comandante della Julia

Lo scorso 19 luglio nella splendida cornice del chiostro cinquecentesco della caserma Di Prampero, sede del Comando brigata Julia, ha avuto luogo il passaggio di consegne tra i generali Michele Risi e Paolo Fabbri (a sinistra in primo piano nella foto), che proviene dal Centro Operativo di Vertice Interforze di Roma e ha prestato servizio nella Julia, a Tolmezzo, al 3° artiglieria da montagna in qualità di comandante del gruppo Conegliano.

Il triestino Risi assumerà l'incarico di Consigliere militare dell'Ambasciatore italiano presso la Rappresentanza italiana della Nato di Bruxelles. Per quasi due anni ha comandato una delle Brigate più prestigiose dell'Esercito, portando la Julia ad un eccellente livello di preparazione, grazie alle numerose e impegnative attività di addestramento. Ha anche preso parte, da marzo a settembre 2015, alla missione Nato "Resolute Support" in Afghanistan, in qualità di comandante del contingente italiano nella base di Herat.

Alla cerimonia hanno partecipato il



comandante delle Truppe Alpine, gen. Federico Bonato e numerose autorità civili: la Medaglia d'Oro al V.M. Paola Del Din, la Presidente della Giunta regionale on. Debora Serracchiani, il vice sindaco di Udine Carlo Giacomello, il Prefetto di Udine Vincenzo Zappalorto, il Presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, l'assessore all'Istruzione Beppe Govetto, il questore Claudio Cracovia, il presidente della Confartigianato Graziano Tilatti.

Presenti anche il Labaro dell'Ana con i vessilli delle Sezioni Ana della Regione e i rappresentanti di altre associazioni combattentistiche e d'Arma.

Particolarmente apprezzata è stata la partecipazione dei genitori di Matteo Miotto e Massimo Ranzani, familiari degli alpini uccisi durante le recenti missioni internazionali. Sono stati ricordati con gli altri Caduti: Luca Sanna, Gianmarco Manca, Francesco Vannoni, Sebastiano Ville e Marco Pedone.

Il gen. Biagini alla guida della Taurinense



Il gen. Federici (a sinistra) consegna lo scudetto della brigata al nuovo comandante, gen. Biagini.

Lo scorso 29 luglio si è svolta alla caserma Montegrappa la cerimonia di cambio di comando della Taurinense tra i generali Franco Federici e Massimo Biagini, che torna alla Brigata dopo l'impiego come Capo dipartimento al Centro Studi Post Conflict Operations del Comando per la formazione e scuola di applicazione dell'Esercito, a Torino. «La Taurinense rappresenta l'unità nella quale ho iniziato il mio periodo di ufficiale degli alpini, una brigata dove sono nato e cresciuto professionalmente», ha detto nel suo discorso di insediamento il gen. Biagini, presenti il comandante delle Truppe Alpine generale Federico Bonato, il vicario del Prefetto Enrico Ricci, le massime autorità

civili, religiose e militari di Torino e il Labaro dell'Ana.

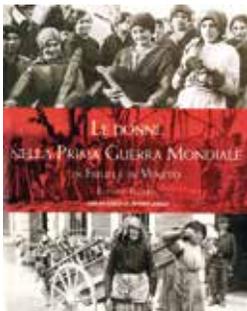
Negli ultimi 16 mesi il generale Federici – che andrà a Roma, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito – ha guidato la Taurinense nel settore Sud-Ovest del Libano, dove è stata schierata nell'ambito della missione Unifil dall'ottobre 2015 ad aprile 2016. Questa esperienza ha rappresentato, fra l'altro, il "battesimo del fuoco" del Comando brigata non permanente italo-francese, costituito nel 2014 con gli Chasseurs alpins della 27ª brigata di fanteria da montagna transalpina: 17 fra ufficiali e sottufficiali francesi hanno infatti ricoperto importanti posizioni all'interno dello staff del contingente.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, Milano, tel. 02/89010725 punto vendita gestito da un alpino

ELPIDIO ELLERIO
LE DONNE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

In Friuli e in Veneto

Un testo con prefazione di Antonio Gibelli che illustra l'importanza delle numerose figure femminili che hanno costellato le zone di guerra. Un aiuto prezioso, concentrato nei territori del Veneto e Friuli occupati dalle armate austro-ungariche e



tedesche dopo la rotta di Caporetto, che introduce all'annoso tema della prostituzione "volante" vista anche ne "La Grande Guerra" di Monicelli, o della violenza sulle donne, di recente nell'occhio del ciclone: è l'altra faccia dell'amor castrense. Dagli archivi comunali emergono centinaia di storie di popolane, lavoratrici per l'esercito, suore e Swestern. L'operato di Caterina Mander con la fondazione del Rifugio del Bambin Gesù di Udine o della crocerossina Costanza di Colloredo Mels sono solo alcuni degli esempi più virtuosi di donne immerse tra i simboli di una nazione vinta e umiliata. Un grande affresco per conoscere le capacità di queste donne straordinarie sancite in diversi casi da riconoscimenti pubblici.

Pagg. 128 – euro 18
Gaspari Editore, Udine
www.gasparieditore.it

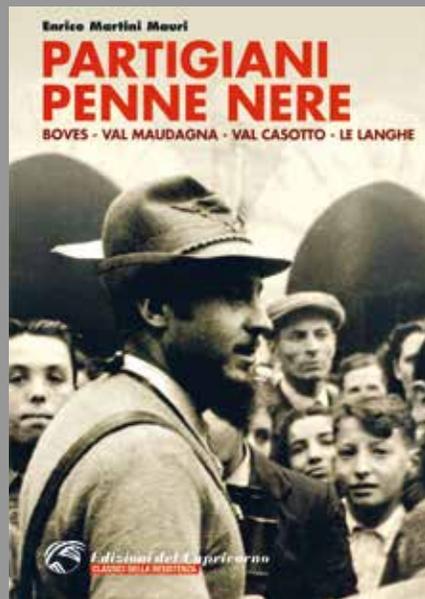


MARCO TRECALLI
UOMINI IN GRIGIO-VERDE
Le uniformi del regio esercito italiano nella Grande Guerra

Pensato nel Centenario per avvicinare il grande pubblico, in primis i giovanissimi, si presenta interessante nel formato e nella genesi, un'alternativa per celebrare l'anniversario rappresentando graficamente qualcosa che finora era solo scritto. Numerose le tavole raffiguranti le specialità dell'Esercito Italiano dalla scelta delle uniformi al colore, passando per le armi, la vita di trincea e gli equipaggiamenti tutti descritti con minuzia. I disegni oscillano tra lo storico-didascalico e il fumettistico, ma nel complesso rimane godibile. Un sussidio per trasmettere la memoria della Patria.

Pagg. 140 – euro 15 per la versione brossura, 25 euro per il cartonato
Edizioni Chillemi, Roma
www.edizionichillemi.com
Per l'acquisto: cassanodadda.milano@ana.it

biblioteca



ENRICO MARTINI MAURI
PARTIGIANI PENNE NERE
Boves - Val Maudagna - Val Casotto - Le Langhe

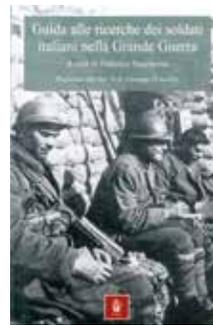
Enrico Martini, quando l'autore coincide con l'eroe: la storia dell'indimenticato comandante delle unità nelle Langhe. In battaglia era "Mauri", militare e partigiano italiano, decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare vivente nonché fondatore, nei venti mesi di Resistenza, del 1° Gruppo Divisioni alpine. Di sentimenti monarchici, contribuì apertamente alla liberazione di città quali Torino, Asti, Alessandria e Mondovì. Attorno a lui la parte migliore dell'esercito. Il suo è un patriottismo concreto e sincero, un militare nel senso più profondo della parola. Questo è il frutto di un suo breve saggio del '45, successivamente ampliato e pubblicato nel '68. Un libro ben scritto, con prefazione di Pier Franco Quaglieni, dal linguaggio sobrio, raccontato in prima persona che riporta quelle imprese con la forza e le emozioni di chi le ha vissute: Boves e la battaglia della Val Casotto, i 23 giorni della Repubblica di Alba, il lungo inverno 1944/1945, la liberazione di Torino fino all'epilogo, fino alla ripresa della normalità.

Pagg. 284 – euro 9,90
Edizioni del Capricorno
Classici della Resistenza, Torino
info@edizionidelcapricorno.com



A CURA DI FEDERICO SANCIMINO
GUIDA ALLE RICERCHE DEI SOLDATI ITALIANI NELLA GRANDE GUERRA

Un viaggio nel passato nel quale il ricercatore è accompagnato nel lavoro di ricostruzione della vita in uniforme: procedure di arruolamento, reparti impegnati al fronte, la ricerca della documentazione sulle sepolture, di medaglie e diplomi, le pensioni di guerra e molto altro. Pubblicato con



l'intento di rendere meno gravoso il percorso di ricerca sulle tracce dei nostri soldati nel primo conflitto mondiale, il testo, con prefazione del generale di Brigata Aerea Giuseppe D'Accolti, si presenta denso di informazioni, fonti archivistiche, curiosità e riferimenti normativi ai quali si aggiunge una parte illustrata che riproduce documenti, mostrine, gradi e decorazioni. Un libro rivolto ai parenti dei soldati e agli appassionati della materia che troveranno valide indicazioni storico-militari.

Pagg. 244 – euro 22
Itinera Progetti, Bassano del Grappa (Vicenza)
www.itineraprogetti.com

VITTORINO CRAVERO
ALPINI DI CASA NOSTRA

Nove racconti dal "cuore alpino" che sprizzano curiosità e voglia di esser letti. Storie quotidiane, di tutti, che sanno illuminare la senilità come un ricordo che riaffiora, un profumo del passato che ritorna. Attori protagonisti della quotidianità: ragionieri, segretarie, baristi e pensionati, intenti a spezzare la routine, che popolano una placida cittadina di provincia tra il Piemonte e la Lombardia. Mai stanchi, benché burberi e indaffarati, pronti a mettersi al servizio di amici e conoscenti, a rimboccarsi le maniche per il salvataggio di un cucciolo o a scavare sotto le macerie di un terremoto. Un libro che sa essere struggente quando parla di alpini.



Pagg. 144 – euro 12
Fusta Editore, via Colombaro dei Rossi 2/B
12037 Saluzzo (Cuneo)

Auguri veci!



MARIO, ALPINÒ PALOMBARO

Ha spento ben 105 candeline l'alpino Mario Garzia, classe 1911, circondato dall'affetto di familiari, parenti, amici e autorità del paese natio, Le Grazie, frazione di Porto Venere (La Spezia). All'età di 19 anni ha iniziato il mestiere di subacqueo tra i palombari e durante la seconda guerra mondiale è stato negli alpini come guardia alla frontiera sul Monviso. «Ha sempre descritto la sua esperienza con gli alpini come straordinaria, emozionante, faticosa, esuberante e con decine di

altri aggettivi che confermano l'affetto verso la divisa portata e il cappello sempre conservato con grande rispetto» ci scrive il figlio Fausto, assiduo lettore della nostra rivista. Auguri, caro Mario, da tutta la redazione e complimenti per il traguardo che hai raggiunto.



CHE TRAGUARDO, COSTANTINO!

All'abbazia di Santa Maria Arabona, dove ha sede l'omonimo gruppo alpini, si sono ritrovati a 50 anni dalla partenza per il servizio militare, i commilitoni del btg. L'Aquila di stanza a Tarvisio. Alla presenza del Presidente della Sezione Abruzzi Giovanni Natale e del Presidente della Sezione Marche Sergio Mercuri c'era anche il decano dei cappellani militari e dell'ordine dei Salesiani, don Costantino Carnevale, con i suoi 103 anni che, prima dell'inizio della Messa, si è aperto, come un libro di ricordi, parlando dei fatti della Seconda Guerra Mondiale.



ANDREA NE FA 100!

Il gruppo alpini di Brenzone sul Garda, Sezione di Verona, festeggia i cento anni dell'alpino Zamperini Andrea, classe 1916, reduce dell'Albania e del fronte russo. Auguri vecio!

104 ANNI D'ALLEGRIA

Il 23 giugno l'alpino Antonio Porrini classe 1912, da tutti chiamato Tugnin, ha compiuto 104 anni. Un bel traguardo raggiunto superando molte difficoltà nella vita soprattutto militare. Arruolato nell'11° Battaglione misto genio ha combattuto durante la Seconda Guerra Mondiale sul fronte greco-albanese. Rientrato in Patria emigrò prima in Svizzera e in seguito in Francia, per poi rientrare in Italia qualche anno dopo. La Sezione di Varese nell'anno 1985 gli ha assegnato il premio "Pà Togn" dedicato al mitico e primo cappellano sezionale don Antonio Riboni; il premio è assegnato ogni anno a un alpino distintosi per attività di solidarietà e Tugnin lo meritò per la costante opera svolta con generosità e silente dedizione a favore degli anziani della casa di riposo "Ronconi" di Besozzo. Il Consiglio sezionale si associa a tutti i Gruppi della Sezione per fare a Tugnin i migliori auguri di buon compleanno continuando serenamente la sua pluridecennale esperienza associativa. I suoi insegnamenti restano per gli alpini della Sezione di Varese il regalo più bello. Auguri Tugnin!



BRAVO ARSISTO!

Arsisto Damin, alpino del Gruppo di Marziai, Sezione Feltre, ha compiuto 102 anni, circondato dai figli Benvenuto e Rinaldo (alpini dei Gruppi di Marziai e Cavarzano-Oltrardo), dalle figlie, dalle nuore e dai generi.

100 PER AURELIO

Aurelio Pomarè, socio del Gruppo di Campolongo (Sezione Cadore), ha compiuto 100 anni. L'assemblea dei soci, per acclamazione, ha deciso di conferirgli il titolo di Presidente onorario del Gruppo. Aurelio è reduce del fronte occidentale e greco-albanese ed è decorato al Valor Militare. Nella foto, il Capogruppo Roberto Mario, gli consegna la targa. Auguri vecio!



UN SECOLO PER BRUNO

Il decano del Gruppo di Milano-Crescenago Bruno Marengon, cadurino, sott'ufficiale combattente della Seconda Guerra Mondiale, ferito da una scheggia alla gamba nella campagna di Grecia, ha festeggiato un secolo di vita! Alla Messa di ringraziamento hanno partecipato amici, parenti e molti soci, fra cui i suoi figli Giuseppe e Roberto, entrambi alpini iscritti al Gruppo. Al termine dell'eucaristia il celebrante don Franco ha mostrato la pergamena inviata da Papa Francesco: "Sua Santità Francesco impartisce di cuore la benedizione apostolica a Bruno Marengon in occasione del suo 100° compleanno e mentre la estende ai familiari e a tutte le persone a lui unite nel rendimento di grazie al Signore per il fausto evento e per i doni che hanno allietato la sua vita, gli augura buona salute, serenità di spirito e ogni altro bene". Auguri vecio!



I 97 DI GIOVANNI

Ha compiuto 97 anni l'artigliere alpino Giovanni Rizzardi, reduce della Seconda Guerra Mondiale. A festeggiarlo, insieme alla famiglia c'erano gli alpini del Gruppo di Idro (sez. di Salò) e Lino Brambilla, classe 1931, che con Gianni costituisce la coppia più vecchia del Gruppo. Durante i festeggiamenti Gianni ha narrato alcuni fatti che gli accaddero durante il conflitto. Nel marzo del '40 parte per il servizio militare, destinazione Belluno, 5° rgt. artiglieria da montagna, gruppo Belluno, 22ª batteria, divisione Pusteria. All'entrata in guerra è inviato sul fronte francese che lascerà per quello greco-albanese. L'armistizio lo troverà nuovamente in Francia da dove inizia il periglioso ritorno verso casa. Auguri vecio!



ALESSANDRO, CLASSE 1917

Il Gruppo di Bione, Sezione di Salò ha festeggiato il socio più anziano, nonché unico combattente ancora in vita di tutto il paese. Alessandro Cavagnini, classe 1917, ha compiuto 99 anni, circondato dall'affetto dei familiari e dei suoi alpini. Lunga, penosa e drammatica la sua esperienza militare, tutta nella Compagnia Comando del 6° Alpini: di leva nel 1937, richiamato nel 1939 e poi, ininterrottamente, sui vari fronti di guerra: francese, greco e russo e, infine, due anni di prigionia. Tornò a baita solo nell'ottobre del 1945, completamente sfinito dal lavoro, dalle angherie e dalla fame. Iscritto all'Ana dal 1950, ha la tessera più vecchia del Gruppo e tuttora è sempre presente alle cerimonie alpine. È un esempio per tutti gli alpini bionesi. Bravo Alessandro!



AUGURI ODILO!

Il 2 aprile una delegazione del Gruppo di Medeuzza con il Capogruppo Agostino Bergamasco, ha festeggiato i 96 anni del socio Odilo Bergamasco, classe 1920, 216ª compagnia del btg. Val Natissone, reduce del fronte greco-albanese. Odilo è tra i soci fondatori del Gruppo e papà dell'attuale Capogruppo.

98 ANNI PER ANGELO

Il 26 giugno scorso il gruppo alpini di Monticello Conte Otto, Sezione di Vicenza, assieme al sindaco Claudio Benincà, al Capogruppo Angelo Brazzale, alle autorità civili e militari, ai familiari e agli amici, ha festeggiato il compleanno del socio alpino Pietro Ramon, classe 1918, consegnandogli una pergamena disegnata dal paesano Galliano Rosset. La giornata, iniziata con la Messa, è seguita con la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti e si è chiusa con un rinfresco presso la sede del Gruppo. Con la promessa di ritrovarsi tra due anni per festeggiare il traguardo dei cento. Auguri Angelo!



97 PRIMAVERE PER RENATO

Il gruppo alpini di Marradi della Sezione di Firenze, lo scorso 7 maggio, ha festeggiato i 97 anni del tenente Renato Ridolfi, btg. L'Aquila, 8° Alpini. Auguri vecio!



ROMOLO NE FA 96

L'alpino Romolo Turrin nel giorno del suo 96° compleanno, lo scorso 12 giugno. Classe 1920, arruolato nel 7° Alpini, btg. Feltre, ha combattuto sul fronte occidentale in Grecia e Montenegro e quindi la prigionia. Auguri vecio Romolo!



MARIO NE COMPIE 95

Il 19 gennaio scorso Mario Zanin, reduce di Russia iscritto al Gruppo di Mason Vicentino, Sezione di Marostica, ha compiuto 95 anni. Mario prestò il servizio militare presso la caserma Monte Grappa. La foto lo ritrae con i tre figli alpini, Giuseppe del 7°, Egidio del 6°, e Gianni del 7°. Auguri da tutto il Gruppo e da tutti noi.



95 PER GIUSEPPE...

Lo scorso 24 giugno gli alpini del Gruppo di San Rocco Castagnaretta (Cuneo) si sono riuniti per festeggiare i 95 anni dell'alpino Giuseppe Falco, reduce della tragica ritirata di Russia, appartenente alla Divisione Cuneense. Esempio di grande umanità e vitalità, testimone dei tristi fatti russi, partecipa sempre ai più importanti raduni in provincia di Cuneo e non ha voluto mancare all'ultima Adunata di Asti. Alla serata in suo onore c'era anche il Consigliere nazionale Antonio Franza che gli ha portato gli auguri personali del Presidente Favero.



...E 95 ANCHE PER AMADIO

L'11 maggio l'alpino Amadio Chiarcos ha compiuto 95 anni. Alpino del btg. Val Leogra, è partito da Bari con destinazione Montenegro per passare poi in Albania e successivamente in Grecia. L'8 settembre viene prelevato dai tedeschi e portato in Ungheria da dove, alla fine della guerra, rientra a casa dopo numerose peripezie. Decano del Gruppo di Codroipo è stato festeggiato dagli alpini e dai suoi familiari.



94 VOLTE AUGURI A LUIGI...

Il gruppo alpini di Mezenile, Sezione di Torino, in occasione del suo 87° anniversario di fondazione ha festeggiato l'alpino più vecchio del Gruppo, Luigi Vighetti, classe 1922. Alla festa hanno partecipato molti alpini di Mezenile con il Capogruppo Graziano Caio Fusera, il sindaco e il vice sindaco, il parroco don Silvio Ruffino e i familiari. Durante i festeggiamenti hanno consegnato a Luigi un omaggio scolpito nel legno raffigurante la penna alpina. Auguri!



... E A RENATO

Gli alpini del Gruppo di Oleggio, Sezione di Novara, hanno organizzato la festa di compleanno per i 94 anni di Renato Miglio. Vi hanno partecipato numerosi alpini, il Presidente della Sezione Antonio Palombo, gli amici del Gruppo di Marano Ticino e i familiari. Nato nel 1922, figlio di Gian Battista, Medaglia d'Argento al Valor Militare nella Grande Guerra a cui è intitolato il Gruppo di Oleggio. Renato fece la scuola ufficiali a Bolzano, arruolato nella Tridentina, dopo l'8 settembre fu fatto prigioniero dai tedeschi e mandato in un campo di prigionia in Germania. Tornato in Italia si schierò con i partigiani fino ai giorni della Liberazione. Ancor oggi Renato ricorda quei tristi momenti in cui soffrì molto la fame. Per anni è stato uno dei perni fondamentali del Gruppo e ancor oggi è sempre presente a tutte le attività. Un esempio per tutti!

**Tavoli e panche Zingerlemetal -
forti, resistenti ed affidabili...proprio come voi!**



Gazebo Alpini - Offerta speciale soci A.N.A.



fornitore ufficiale



Maggiori info:

www.mastertent.com | www.zingerlemetal.com | Tel. +39 0472 977 100 | office@zingerlemetal.com



Foto di gruppo, a 40 anni dal congedo, degli artiglieri delle batterie comando 37^a, 38^a e 50^a del gruppo Pieve di Cadore di stanza alla caserma San Zeno a Cassola. Per il prossimo incontro contattare Franco Impalmi, cell. 335/367504.



Ritrovo degli artiglieri del 1^o, 2^o e 3^o/65, 14^a btr. del gruppo Conegliano, caserma Berghinz di Udine, con alcuni amici della 13^a e 15^a batteria. Com'erano durante la cena dei congedati 50 anni fa e come sono oggi. Per il prossimo incontro contattare: per il 1^o scaglione Luciano Rosuliana, 0427/730375; per il 2^o Vergilio Braida, 0432/755243; per il 3^o Alberto Ambrosio, 393/7205189.



Raduno del 39^o Acs della Smalp di Aosta, nel 1973. Con loro anche il gen. Masserdotti al centro nella foto.



Rimpatriata del 40^o corso Acs della Smalp e di altri corsi che hanno avuto come comandante il generale Vittorio Biondo. L'appuntamento è per il prossimo raduno, dal 30 settembre al 2 ottobre, in Valchiavenna. Contattare Mario Pighetti, 340/7798448, email info@aquafraacta.it



A 50 anni dalla naja, ritrovo al forte Exilles in ricordo della naja nella 36^a cp. "L'Ardia", bgt. Susa.



Romeo Modesto, Giovanni Noino e Danilo Della Rossa stretti in un abbraccio a Passons (Udine), dopo 52 anni. Erano sotto naja insieme nell'autosezione del btg. Gemona di Pontebba, nel 1962/1963.



40° corso Auc... presenti! Ritrovo ad Aosta dopo 50 anni e presentazione del libro "La penna nera".



Negli anni 1961/1962 erano alla caserma Ceccaroni di Rivoli (Torino). Giovanni Barella, Herman Schiener e Noè Portè si sono ritrovati dopo 55 anni.



Artiglieri del gruppo Bergamo, 32ª batteria, dopo 27 anni a Silandro nella loro vecchia caserma che oggi ospita gli alpini del Gruppo di Silandro. Con loro il col. Maurizio Paissan, allora capitano e comandante della batteria.



Gli allievi del 39° corso Auc festeggiano i 50 anni dall'arrivo alla caserma Chiarle (oggi Cesare Battisti), nell'aprile del 1965.



Dopo 52 anni, incontro sul Ponte di Bassano degli artiglieri della 17ª batteria, gruppo Udine. Contattare Milani al cell. 335/7776370.



Commilitoni del 1°/66, 143° cp. "La Scassata", btg. L'Aquila, brg. Julia di stanza a Tarvisio.



Cinquant'anni fa erano nella 27ª batteria. Per il prossimo incontro contattare Luigi Cuccarollo, 331/2567610.



Alpini soccorritori di Lonigo e Sarego a 52 anni dal disastro del Vajont. Con loro il Presidente nazionale Favero, il sindaco di Longarone Padrin e il comandante del 7°, col. Zamboni.



Un gruppo di Auc del 32° corso della Smalp di Aosta si sono ritrovati a Guardistallo (Pisa) dopo 52 anni.



Tarcisio Baggio che negli anni 1962/1963 era a Pieve di Cadore, 75ª cp., dopo lunghe ricerche ha ritrovato il commilitone Enrico Righetti, da tempo costretto su una sedia a rotelle. Eccoli mentre posano per la foto ricordo con le mogli e il sindaco di Castiglione dei Pepoli, dove hanno organizzato una bella festa per celebrare l'incontro.



Veci del Tirano di nuovo insieme dopo 62 anni: sono Giulio Redaelli e Achille Pellegata.



Dopo 53 anni Renato Morandi ha ritrovato il commilitone Luigi Monari (erano al 7° Alpini, btg. Belluno, 78ª cp. nel 1962). Cerca altri commilitoni: contattarlo al cell. 333/9888627.



Ecco gli alpini della fanfara della Julia di nuovo insieme e felici a 41 anni dalla naja.



Ritrovo al Pian delle Betulle degli alpini classe 1937 che erano a Vipiteno, al btg. Morbegno, negli anni 1959/1960.



Un brindisi lungo 50 anni: Claudio Merz e Luciano Persano del Reparto rifornimento, riparazioni e recuperi della Cadore si sono ritrovati a Trento.



Alpini del 14° corso Asc di Aosta durante l'annuale rimpatriata a Verona. Per il prossimo raduno chiamare Fedele Vernazza, 019/97785 oppure Giovanni Moneta, 339/7733542.



Gli artiglieri del 3° da montagna Valerio Macchi e Gino Moretti si abbracciano commossi. Non si vedevano da quando erano alla caserma Belluno di Tarvisio, negli anni 1964/1965.



Federico Piana di Vignole Barbera e Franco Guenzi di Arona non si vedevano dai tempi della naja, esattamente mezzo secolo fa!



Insieme dopo 54 anni: sono Tommaso Bassetti di Montemurlo e Renzo Cavaciocchi di San Piero a Sieve.



Giovanni Bosco e Ugo Borfiga 55 anni fa sotto naja a Sappada durante il campo invernale e oggi, in occasione del raduno della fanfara dell'8° Alpini.



Si sono ritrovati in occasione del raduno del 2° Rgpt. a Busto Arsizio. Agostino Rossi di Brescia e Luciano Molteni di Monza erano a naja di stanza a Bassano 53 anni fa.



Maiocchi, De Melgazzi, Nicoletti, Viglianco e Lazzari sono alcuni artiglieri del 14° corso Auc, sotto naja nel 1954/1955, che si sono ritrovati per festeggiare i 61 anni dalla nomina a sottotenente. Per ritrovarsi ancora contattare Luigi De Melgazzi, 348/7026752.



Si sono incontrati ad Asti dopo 59 anni gli ex allievi del 12° corso Asc della Smalp di Aosta. Da sinistra Bruno Favero, Demetrio Marinoni e, ultimo a destra, Gianni Uberti.



Nel marzo 1955 Luigino Marian e Secondino Ostorero erano al Car a Bra, alla caserma Trevisan, nel 2° plotone della 2° cp.



Lino Brentegani, Giovanni Ferrela e Franco Tosoni, insieme dopo 51 anni. Negli anni 1963/1964 erano alla caserma Zavattaro di Udine.



Gli alpini del battaglione d'Arresto Giovanni Bassi, Giancarlo Mazzon, Claudio Morassi e Giovanni Francescutti, insieme dopo 44 anni.



Tre artiglieri del gruppo Asiago che nel 1958 erano a Dobbiasco. Sono Coppi e Pastiglia di Verona e Mariotti di La Spezia.



Gli alpini non si perdono mai: è il caso di Severino Miglorin, a sinistra, della Sezione di Vicenza, e di Rodolfo Pivotto, a destra, della Sezione di Marostica, che si sono ritrovati a 60 anni dal congedo. La naja l'han fatta per diciassette mesi a Belluno, alla caserma D'Angelo, nel 6° da montagna, dal 1955 al 1957.



Gli alpini del battaglione Valchiese di stanza a Vipiteno si sono ritrovati a 52 anni dal congedo. Hanno trascorso una bella giornata in compagnia e allegria. Nella foto: Egidio Rossato (Campotamaso), Lorenzo Pasqualini, Silvino Gambaretto, Sergio Vulci, Giuseppe e Remigio Valentini.



Cinquant'anni fa erano alla caserma Zannettelli a Feltre, cp. Comando, 7° Alpini. Sono Giovanni Vendramini, Paolo Pieri e Giuseppe Ferrando.

Si sono ritrovati a Bardolino gli alpini della 74° compagnia, btg. Bassano, che svolsero il servizio militare a San Candido negli anni 1963/1964. Per contatti: Giuseppe Marzari 045/7211623, oppure Luigi Zuppini 045/991590.



In occasione della 89ª Aduana ad Asti, dopo 57 anni, gli alpini del 23° corso Auc si sono riuniti in quel di Lavezzole per una Messa in suffragio degli amici "andati avanti" e per trascorrere una gioiosa giornata, con tanto di pranzo e brindisi alla salute di tutti gli alpini d'Italia.



CASERMA BATTISTI A CUNEO



Fanfara Cuneense poi Taurinense con il maresciallo Del Negro: caserma Cesare Battisti a Cuneo, 2°/65. Contattare Domenico Embriaco, 339/5646764.

GR. CONEGLIANO, 7°/97



Gruppo Conegliano, 14ª batteria, 7°/97. Mettersi in contatto con Juri Della Schiava, 339/2504450; email juri.ds@libero.it

AL GRUPPO VERONA NEL 1964



Rifugio Pederù a San Vigilio di Marebbe, nel maggio del 1964: sono gli alpini del gruppo Verona di stanza alla caserma Huber di Bolzano. Scrivere a Fabio Fasoli all'indirizzo email fabiofasoli@tiscali.it

RADUNO DEI BATTAGLIONI

È in programma (in data ancora da definire) il 1° raduno dei btg. Val Chiese (Orobica), Brenta (Trentina), Cismom (Cadore), Fella-Tagliamento (Julia), 11° e 22° Alpini da posizione. Telefonare ad Alberto Carrara, 333/2191462.

CASERMA PIAVE BELLUNO

Gli alpini che hanno svolto il servizio militare alla caserma Piave di Belluno si ritroveranno domenica 2 ottobre davanti alla caserma. Per informazioni contattare Gianluca Marconi al cell. 347/3582076, email casermapiavebelluno@libero.it

30° CORSO AUC



Dicembre 1962 durante il campo invernale del 30° corso Auc, caserma Monte Bianco a La Thuile. Telefonare a Gianni Tajoli, 045/7513399.

PICCHETTO D'ONORE A BRUNICO



Brunico 1961: picchetto d'onore per il commilitone Gruber deceduto in seguito a un incidente da arma da fuoco, nei pressi di Monguelfo, dopo il rientro dal campo estivo di Ponte di Legno. Contattare Alessandro Filippini, 045/7702262.

BTG. BASSANO NEL 1972



San Candido 1972, btg. Bassano, 74^a cp. Contattare Amarenziano Gusella al cell. 347/4111696.

BRG. JULIA SUSSISTENZA



Umberto Bettinsoli cerca i commilitoni della compagnia sussistenza Julia, scaglione 2°/50 in Carnia. Chiamatelo al cell. 347/8581357.

ELENCHI DEI CORSI ACS



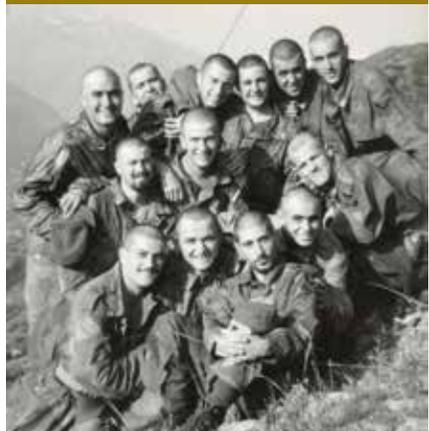
Roberto Giurgurta che era alla Smalp di Aosta negli anni 1967/1968 (17° o 18° corso Acs, non ricorda) e poi alla Testafochi alla cp. Comando (autosezione) cerca gli elenchi di chi ha frequentato i corsi Acs, poiché non ricorda i cognomi di molti commilitoni. Ha visitato il sito della Smalp ma gli elenchi corso per corso non li ha trovati. Qualcuno può aiutarlo? Scrivetegli una mail all'indirizzo robgiurgurta@inwind.it

VIVA L'AOUSTA!



Caserna Testafochi, 134^a cp. Mortai, btg. Aosta, negli anni 1964/1965. Contattare Mario Boiero, 347/9092232.

ALLA SMALP, NEL 1968



Smalp 1968: contattare Giuseppe Brambani, 0344/88128.

CASERMA BORTOLOTTI



Foto ricordo del 3°/75 alla caserma Bortolotti a Pontebba. Contattare Loris Bassetto al cell. 393/7378866.

CORSO ROCCIA, NEL 1958



Eros Ragazzi del 1°/57 cerca i commilitoni del corso Roccia Fiames nel gruppo del Pomagagnon a Cortina, nel 1958. Contattarlo al cell. 340/1604014.

RADUNO REPARTO SPECIALE ANTITERRORISMO

Il prossimo 14 ottobre, in occasione del 50° anniversario della costituzione del "Reparto Speciale antiterrorismo in Alto Adige", si terrà a Laives (Bolzano) il raduno degli ex appartenenti con una sfilata e la commemorazione dei Caduti nell'attentato di Cima Vallona. Gli alpini del reparto che vogliono partecipare all'incontro possono contattare Silvano Pais Becher al 340/4802139.

RADUNO GRUPPO AOSTA

Il ventiduesimo raduno del gruppo Aosta è in programma domenica 9 ottobre alla caserma Mario Musso di Saluzzo. Contattare Giuseppe Ingrao, 348/0326527.

SAN GIORGIO A CREMANO NEL 1962



Lauro Giavedoni di Codroipo (cell. 331/3517947) cerca i commilitoni che erano a San Giorgio a Cremano nel gennaio del 1962.


PARMA

Monumento alpino a Sorbolo

In occasione della festa per il decennale del Gruppo di Sorbolo è stato inaugurato un monumento per ricordare tutti gli alpini (nella foto). Il masso è stato donato dall'amministrazione comunale di Arsiero e dal locale Gruppo e proviene dalla zona di Campomolon, dove era situato un forte italiano nella guerra 1915-1918.

Alla cerimonia ha partecipato il Presidente della Sezione di Parma Roberto Cacialli con il vicario Claudio Magnani e numerosi consiglieri. Accanto a loro, il Presidente della Sezione di Reggio Emilia, Ettore Benassi e il consigliere della Sezione di Vicenza Lorenzo Mot-

tin con il vessillo della Sezione. Una folta schiera di gagliardetti e numerose autorità civili hanno presenziato alla cerimonia dell'alzabandiera e alla benedizione del monumento da parte di don Franco Riverberi. Poi, accompagnati dalla banda di Castrignano, la sfilata per le vie del paese e infine, la deposizione di una corona di alloro ai Caduti. Molto significativa anche la Messa celebrata dal parroco don Aldino e animata dal coro "L'Incontro Musicale" di Sorbolo. Una cerimonia significativa e commovente per tutti gli alpini e in particolare per il locale Gruppo.

VERONA

Parlando di Shoah, con gli alpini

Gli alunni delle due classi di quinta elementare dell'Istituto comprensivo di Sanguinetto, accompagnati dalle insegnanti sono stati accolti nella Sezione di Verona dagli alpini del Gruppo "Cap. Gino Biasi" di Sanguinetto Concamarise, per celebrare la Giornata della memoria (nella foto). Una quarantina di ragazzi hanno assistito alla visione di un documentario sul lager di Mauthausen, accuratamente scelto per non urtare la loro sensibilità. Il filmato si apre con la presentazione della struttura del lager per poi incentrarsi sulle testimonianze degli abitanti del luogo, degli ex internati e, infine, di un ex soldato, appartenente a un reparto dell'esercito americano che fu protagonista della liberazione, avvenuta il 5 maggio 1945.

Al termine del filmato il susseguirsi incalzante delle domande di chiarimento e approfondimento, hanno evidenziato l'attenzione con la quale gli alunni avevano seguito il documentario.

L'incontro si è chiuso con la consegna, da parte degli alpini, di un attestato di presenza da conservare nella scuola. Ottimo risultato per questa esperienza che fa parte del programma storico-culturale tra il gruppo alpini di Sanguinetto Concamarise e l'Istituto Comprensivo.

Prossima puntata: una lezione sulla storia degli alpini.

Giuseppe Ferrarini



CUNEO

La Cuneense, mai dimenticata

In occasione dell'incontro con il Gruppo e il Coro alpino di Collegno, presso il memoriale della Cuneense, è stato inaugurato uno stemma in ferro della Divisione alpina (nella foto). È stato posto sulla facciata dell'ex stazione ferroviaria Cuneo-Gesso nella ricorrenza dell'80° anniversario della costituzione della Divisione Cuneense. Progettato, realizzato e donato dagli alpini Nino Baudino e Tino Pace del Gruppo Cuneo Centro. All'inaugurazione è seguita la benedizione e la Messa con il ricordo degli alpini dispersi e Caduti in terra di Russia, officiata dal cappellano sezionale don Roberto Durbano all'interno delle sale storiche del Memoriale, che si possono visitare la seconda e la quarta domenica di ogni mese nel pomeriggio dalle ore 15 alle 19. Nel ricordo della Divisione martire che lasciò nella steppa gelata, migliaia di suoi alpini.



PADOVA

L'ultimo saluto a Padre Poiana

Fra la posta inevasa, perché pervenuta dopo la sua morte, nell'apposita casella nel convento del Santo a Padova, s'è trovata una busta gialla tipo commerciale con dentro un foglio e l'intestazione "Giovanni Pascoli", in rosso: la fotocopia della famosa poesia "10 Agosto" che un vecchio amico di padre Enzo Poiana aveva spedito a mo' di augurio per il suo onomastico. "San Lorenzo, io lo so perché tanto/ di stelle per l'aria tranquilla/ arde e cade, perché sì gran pianto/ nel concavo cielo sfavilla...", con quel che segue. Un gesto augurale che il religioso non ha fatto in tempo ad avere perché già dal 7 agosto era per un po' di riposo nella casa per ferie dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali a Bibione, e lì, in quel mare che gli è stato fatale il giorno dopo la festa dell'Assunta.

In occasione di quella morte improvvisa, il 16 agosto 2016, si era letto sul Gazzettino che padre Poiana era stato un grande frate, perché era un grande uomo. Nulla di più vero. E la sua stessa biografia lo racconta.

Intanto l'aver respirato fra le mura domestiche di Corona di Mariano del Friuli il culto antoniano, poi quella vocazione meditata a lungo prima di indossare il nero saio dei frati minori conventuali.

Al servizio militare fra gli alpini della Julia attribuiva lui stesso "il merito di avermi aiutato a maturare la vocazione religiosa". Era studente dai frati, quando decise di interrompere, partire per la naja, quindi, a servizio militare concluso, prendere la decisione definitiva, irrevocabile, in ciò ben consigliato anche da una figura straordinaria del mondo ecclesiale: l'arcivescovo di Gorizia Vitale Bonmarco, a sua volta frate minore conventuale e già ministro generale dell'Ordine.



Che cosa sia stato Lorenzo Paolo Poiana lo dicono i fatti: la fede sempre testimoniata, predicata, dimostrata con le opere.

La validità del ministero esercitato come vice parroco a Roma, prima, a Trieste in San Francesco, poi, infine (dal 2005) al Santo, la possono testimoniare in tanti. Le sue iniziative anche oltre i confini nazionali, all'insegna di quel "Andate e predicate a tutte le genti" (nel nome, e con la reliquia di Sant'Antonio) sono state costanti del suo sacerdozio.

Per non parlare della costante, intensa presenza in loco: sia per il Giugno Antoniano, sia per il collegamento (e incoraggiamento) a quelle

iniziative che nel nome del Santo venivano intraprese a vari livelli e da vari sodalizi sul fronte della carità.

C'è da aggiungere del suo carattere e del suo modo di rapportarsi agli altri. Sincero, onesto intellettualmente, dotato di un senso critico e di un buonsenso non comuni, rispettosamente, ma quanto aveva in animo di dire, diceva: a tutti, frati, superiori, vescovi perfino. Buone maniere sì, ambiguità cerimoniose no. La verità, la lealtà, innanzitutto.

Giovanni Lugaresi

Padre Enzo Poiana è sempre stato vicino e dentro al mondo degli alpini, un mondo nel quale sentiva di avere le radici del suo Dna esistenziale. Era sempre disponibile a presiedere celebrazioni commemorative delle penne nere. Il cappello, che ha voluto sulla propria bara, è il segno più eloquente di questa appartenenza. L'Ana tutta, con il Presidente Sebastiano Favero, si stringe al dolore dei familiari e dell'Ordine dei Frati Conventuali, nonché alla Sezione di Padova, ove risiedeva Padre Enzo.

VERCELLI

Per don Secondo Pollo



Don Allolio benedice il nuovo monumento.

Si è svolta a Greggio l'annuale festa della Sezione di Vercelli presieduta da Piero Medri, in concomitanza con il 35° anno di fondazione del "piccolo gruppo" – come lo chiama Eugenio Ariagno che lo guida – e con l'inaugurazione del monumento al Beato don Secondo Pollo nell'area attigua al nuovo parco giochi. Sette vessilli sezionali, Alessandria, Domodossola, Ivrea, Novara, Torino, Valsesiana e Valsusa, venticinque gagliardetti di altrettanti Gruppi, undici sindaci, il Presidente della Provincia, Carlo Riva Vercellotti, la Croce Rossa e una rappresentanza della brigata alpina Taurinense hanno lusingato con la loro presenza, la Sezione di Vercelli e il Gruppo di Greggio. Dopo gli onori resi al gonfalone comunale e al vessillo di Vercelli, un lungo corteo si è snodato sino al monumento ai Caduti per la deposizione di una corona d'alloro, quindi nella chiesa parrocchiale dove il vicario generale della diocesi, don Mario Allolio, ha celebrato la Messa, affiancato al diacono alpino Roberto Mattea. Nell'omelia don Mario, partendo dall'iconografia della parrocchiale di Greggio, ha proposto le figure del Beato don Secondo e di don Carlo Gnocchi quali esempi di "martiri moderni". «Martire – ha detto don Allolio – vuol dire testimone e sia don Pollo, donando la vita per soccorrere un suo commilitone, sia don Gnocchi, nel dare tutto se stesso, prima per le vittime innocenti della guerra, poi per



Il passaggio della "stecca" tra il Capogruppo di Greggio e quello di Arborio che ospiterà il raduno sezionale il prossimo anno.

i meno fortunati, hanno testimoniato la sequela di Gesù Cristo. I valori cristiani della solidarietà, della condivisione e del servizio agli altri – ha concluso – sono quelli che la gente sa di poter trovare sempre in mezzo a voi alpini. È per questo che siete nel cuore di tutti». Al termine della celebrazione i partecipanti si sono recati al nuovo monumento dedicato al Beato don Pollo, presenti tutti i suoi nipoti. L'opera, realizzata dal geometra arboriese alpino e Consigliere sezionale Mario Tagliabue, è stata benedetta da don Allolio, prima dei saluti ufficiali durante i quali il Capogruppo Ariagno ha ricordato la particolare amicizia di don Secondo con l'allora parroco don Pietro Ferrarotti e con la comunità parrocchiale di Greggio, dove spesso celebrava la Messa e a cui scrisse probabilmente la sua ultima lettera dal fronte, nella quale chiedeva di pregare per i "giovani che sono affidati alle mie cure e hanno le mamme, le sorelle, le mogli sempre nel cuore". Al termine, come avveniva ai tempi della naja tra veci e bocia, il Gruppo di Greggio ha passato la "stecca" al Gruppo di Arborio che ospiterà l'edizione 2017 della festa della Sezione di Vercelli in attesa dell'appuntamento «fortemente voluto e meritatamente ottenuto», come ha detto il Presidente Medri, del raduno del 1° Raggruppamento in programma a Vercelli a ottobre 2018.

Gian Maria Gagna

LECCO

L'alpino Angelo Bonfanti

Grazie all'interessamento del Ministero della Difesa e dell'Unirr di Lecco sono giunte notizie certe sulla sepoltura di Angelo Bonfanti (nell'immagine a destra), 5° Alpini, Divisione Tridentina, dato per disperso in Russia. Solo alcuni mesi fa è arrivata la notizia, tramite documentazione ufficiale, che Angelo morì l'8 marzo 1943 nel campo di concentramento 188 di Tambov. Come molti altri soldati finiti nel vortice della guerra in Russia, non sarà possibile avere né le spoglie, né alcun oggetto a lui appartenuto.

Resta il ricordo della sua vita sacrificato per la Patria. Il gruppo alpini di Garbagnate Monastero e Brongio è vicino alla famiglia Bonfanti e ai parenti che tanto lo avevano atteso e tanto avevano sperato di poterlo riabbracciare. L'amministrazione di Garbagnate Monastero Brongio lo ha ricordato con la posa di una targa al monumento ai Caduti alla presenza di Carlo Panzeri, primo cugino di Angelo.



SALUZZO **Un segno tangibile**

Il Gruppo di Envie in occasione del suo 60° compleanno ha inaugurato il monumento ai Caduti (nella foto) in piazza del municipio. Eretto negli anni Venti il monumento è stato restaurato grazie a un intervento significativo ad opera degli alpini. Sono state lucidate l'aquila in bronzo, le lettere e la ghirlanda, pulite le rocce, risistemato il manto erboso, il palo bandiera e il muretto di cinta e tutt'intorno posizionati dei paletti e una catena. Inoltre sono stati aggiunti un leggio e dei faretti per una luce che la sera, illumini l'opera con un fascio di luce bianca, rossa e verde. La targa in ottone ricorda le cerimonie del centenario della Prima Guerra Mondiale, volute dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per promuovere il recupero di storie e luoghi della memoria, spesso dimenticati o trascurati. Perfetta coesione e sinergie tra il sindaco Roberto Mellano, l'amministrazione comunale e il Capogruppo degli alpini Maurizio Dagatti, coadiuvati dalla preziosa collaborazione del gruppo alpini della vicina frazione di Occa, per un risultato finale davvero superlativo. All'inaugurazione, oltre al sindaco, erano presenti il parroco don Domenico per la benedizione, la madrina Patrizia Piras in forza al 1° reggimento artiglieria da montagna di Fossano, il vice Presidente della Sezione Saluzzo, Enzo Desco. Una breve sfilata per le vie del paese, con gli alpini preceduti da una cinquantina di scatenati bocia della scuola primaria che sventolavano bandierine tricolore (nella foto). Il momento solenne davanti al monumento: l'alzabandiera accompagnato dall'Inno di Mameli, il Piave e il Silenzio per la deposizione di una corona d'alloro in memoria dei Caduti.

Gaetano Giugliano



L'UNICO, L'ORIGINALE...
ALPINO COME NOI!

ACQUISTALO SUBITO
A SOLI 69 EURO
INFORMAZIONI ED ORDINI
393 288 288 2

3 ANNI DI GARANZIA

SCONTI SPECIALI PER SEZIONI E GRUPPI

WWW.OROLOGIODEGLIALPINI.IT
ORDINI@OROLOGIODEGLIALPINI.IT



UN RICORDO CHE DURERA' PER SEMPRE!

UDINE

Galilea: settantaquattro anni dopo



Dal 1947 sul Monte di Ragogna, che sovrasta il borgo di Muris, presso l'antico eremo di San Giovanni, si ricorda il migliaio di morti del piroscafo Galilea, silurato da un sommergibile inglese nella notte tra il 28 e 29 marzo 1942, mentre dalla Grecia riportava in Italia il battaglione Gemona, assieme a militari di altri Corpi e reparti. Dal settembre del 1940, quando era stato acquisito dalla Lloyd di Trieste, il Galilea aveva percorso quella rotta decine di volte, fino a quella tragica notte, quando fu colpito, probabilmente a caso, tra le dodici navi che formavano il convoglio. I verbali dell'archivio storico della Regia Marina, chiamata a indagare sul siluramento, riportano che su milletrecentoventinove imbarcati vi furono ben millecinquanta morti, dei quali circa duecento recuperati. Tra i morti, novecentosessantacinque erano alpini del Gemona e di alcuni ospedali da campo della Julia, e solo duecentocinque furono i superstiti. Per ironia della sorte alcuni di essi andranno a morire in Russia, come l'alpino carnico Ugo Pittin, recuperato alle 14,30 del giorno dopo, dall'incrociatore ausiliario Zara, seminudo, ma con il cappello ben calcato in testa. Ultimo superstite di quella tragedia, finirà disperso nella steppa russa. Certamente peggiore fu la sorte di bersaglieri, carabinieri, marinai e altri soldati che ebbero in totale una settantina di superstiti.

Come ogni anno il ritrovo era l'area attorno alla medievale chiesetta di San Giovanni Battista. Da antico eremo quindi ad attuale punto di fede e di speranza. Analoghe cerimonie si erano tenute il 13 marzo a Chions (Pordenone) e il 9 aprile a Sala Baganza presso Parma, con vasta partecipazione.

Come da tradizione, il superstite del Galilea, tenente Antonio Ferrante classe 1914, nella settimana precedente si era recato in visita al Comando della Brigata, per essere poi ospite del Gruppo di San Daniele.

Domenica 3 aprile, la cerimonia. Numerose le autorità civili e mi-

litari. Numerosi i vessilli e i gagliardetti e, in rappresentanza della Sede nazionale, il Presidente dei Revisori dei Conti Ernestino Baradello.

Piacevolmente rappresentate le scuole del Comune, da quella dell'infanzia, all'elementare e quella media, con i loro insegnanti e rispettive bandiere tricolore.

Presente da anni il superstite del Galilea alpino Onorino Pierobon, assieme ai reduci alpini Ottavio Pes, Sereno Lesa e Bruno Bigatin.

Emozionante la vista del piazzale gremito di autorità, popolo e bandiere. A destra le varie rappresentanze civili e d'Arma e a sinistra la marea verde di vessilli e gagliardetti alpini. Sullo sfondo, la grande quinta marmorea con i nomi dei Caduti del btg. Gemona e l'altare per la Messa (nella foto in alto). I discorsi delle autorità, del sindaco di Ragogna Concil, del Presidente Soravito de Franceschi e infine del comandante della Julia, generale Risi hanno preceduto la Messa celebrata dal cappellano militare don Giuseppe Gangiu.

Aveva infine luogo la deposizione delle corone ai rispettivi cippi che ricordano i vari Corpi militari che si trovavano sul Galilea nella tragica notte dell'affondamento: 760 alpini (su 965), 33 bersaglieri (su 46), 73 carabinieri (su 80) 29 uomini della Regia Marina, che ebbe due soli superstiti; senza contare i sessanta marinai militarizzati su 97 imbarcati, ecc.

Una considerazione finale mi preme infine evidenziare. Da tre anni, a cura dello scrivente, è stato pubblicato il volume "La tragedia alpina del Galilea 28-29 marzo 1942"

in cui sono raccolti i nominativi dei 1.329 imbarcati, suddivisi per Corpo e reparto. Dati desunti dagli archivi storici dell'Esercito, della Marina militare e dell'Arma dei carabinieri che non lasciano spazio a fantasiose interpretazioni di quella che resta una verità storica provata dal carteggio ufficiale.

Paolo Montana



I bambini delle scuole di Ragogna.

CALENDARIO OTTOBRE 2016

1/2 ottobre

MARCHE - RADUNO 4° RGPT. E REFERENTI CENTRO STUDI AD ASCOLI PICENO
COMO - CAMPIONATO NAZIONALE TIRO A SEGNO PISTOLA E CARABINA

2 ottobre

VERCELLI - 19° trofeo "Don Secondo Pollo" gara podistica
 TREVISO - Festa sezionale ad Asoło
 REGGIO EMILIA - Pellegrinaggio al Parco della Memoria e inaugurazione campana in ricordo dei Caduti a Beleo di Casina
 PADOVA - Raduno sezionale a Monte della Madonna
 PAVIA - Raduno sezionale a Mede Lomellina

8 ottobre

GENOVA - Festa Madonna del Don e 144° anniversario TT.AA. a Sampierdarena
 DOMODOSSOLA - Messa per il 144° anniversario TT.AA. e 80° anniversario della morte della Medaglia d'Oro Attilio Bagnolini a Villadossola

8/9 ottobre

VENEZIA - FESTA MADONNA DEL DON A MESTRE (SOLENNE)
 NOVARA - 144° anniversario TT.AA. e 94° fondazione Sezione
 SALUZZO - 22° raduno artiglieri, Gruppo Aosta
 GORIZIA - 9ª edizione "Gara di tiro con Garand - Cap. Zani MOVIM" a Tarcento (Udine)
 FIRENZE - Raduno sezionale a Passignano sul Trasimeno

9 ottobre

BARI, PUGLIA e BASILICATA - PELLEGRINAGGIO AL SACRARIO MILITARE CADUTI D'OLTREMARE DI BARI
 DOMODOSSOLA - 44ª marcia degli Scarponcini
 VICENZA - Commemorazione "Padre Policarpo Crosara" a Montecchio Maggiore
 IVREA - Commemorazione morte gen. Perrucchetti e 64° convegno Fraternalità Alpina
 OMEGNA - Festa sezionale
 PALMANOVA - Raduno sezionale, 144° anniversario TT.AA. e consegna premio "Ganis"

12 ottobre

TRIESTE - Messa per i Caduti alpini e 144° anniversario TT.AA.

14 ottobre

BOLZANO - Messa per il 144° anniversario TT.AA.

15 ottobre

PORDENONE - 144° anniversario TT.AA. presso Santuario Madonna delle Grazie
 TORINO - Manifestazione per il 144° anniversario TT.AA.
 PINEROLO - Messa e concerto cori a San Maurizio
 CUNEO - Inaugurazione monumento al memoriale della Divisione Cuneense nel p.le Vecchia Stazione
 SICILIA - Cerimonia in onore del gen. Luigi Sapienza a Sant'Agata Li Battiati (Catania)

15/16 ottobre

SALÒ - RADUNO 2° RGPT. E REFERENTI CENTRO STUDI A DESENZANO DEL GARDA
 VERONA - 144° anniversario TT.AA. in piazza Brà

16 ottobre

ALESSANDRIA - 144° anniversario TT.AA. a Tortona
 VALDOBBIADENE - Campionato sezionale di marcia di regolarità a coppie trofeo "E. Biscaro"
 CUNEO - Cerimonia di chiusura al Santuario della Madonna degli alpini Colle San Maurizio di Cervasca
 CARNICA - 144° anniversario TT.AA.
 ROMA - 144° anniversario TT.AA. a Villa Borghese

22 ottobre

VERCELLI - 144° anniversario TT.AA.

23 ottobre

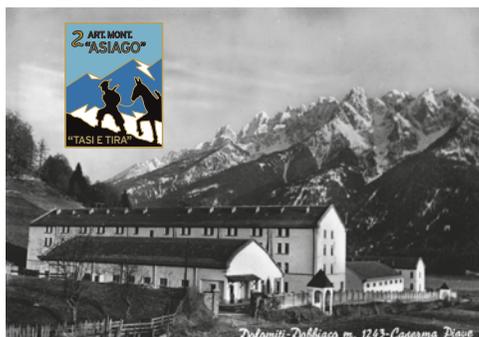
CASALE MONFERRATO - Celebrazione Penne Mozze sezionali
 PARMA - Commemorazione Beato don Gnocchi a Colorno
 VICENZA - Raduno reduci btg. Vicenza e btg. Val Leogra a Montecchio Maggiore

29 ottobre

DOMODOSSOLA, INTRA, NOVARA e OMEGNA - CONVEGNO REFERENTI CENTRO STUDI ANA A DOMODOSSOLA

30 ottobre

SALÒ - Chiusura Rifugio "Granata" a Campej de Sima
 BELLUNO - Commemorazione al Sacratio al Pian di Salesei



DOBBIACO (BZ) - 24 e 25 settembre 2016

Adunata Internazionale Gruppo Artiglieria da Montagna "Asiago" Caserma Piave

• **Sabato 24 settembre**
ore 14,30 Ritrovo commilitoni alla "Baita" del gruppo alpini Dobbiaco (consegna portachiavi e targhe prenotate - ritiro coupon pranzo prenotato).
 • **Domenica 25 settembre**
ore 9,00 Ammassamento
ore 9,30 Messa

ore 10,30 Onore ai Caduti
ore 11,00 Partenza sfilata, alzabandiera, saluti autorità
ore 12,30 Pranzo (su prenotazione)
ore 16,00 Ammainabandiera

"Tasi e tira" ... presente!

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

*Francesco Molinelli del
4° Alpini, btg. Monrosa
posa poco dopo la battaglia
sul Monte Cauriol dell'agosto
1916. Al ritorno dalla
guerra si iscrisse all'Ana e
fu Capogruppo ad Appiano
Gentile (Como) fino
alla sua morte avvenuta
il 12 settembre 1964.*

